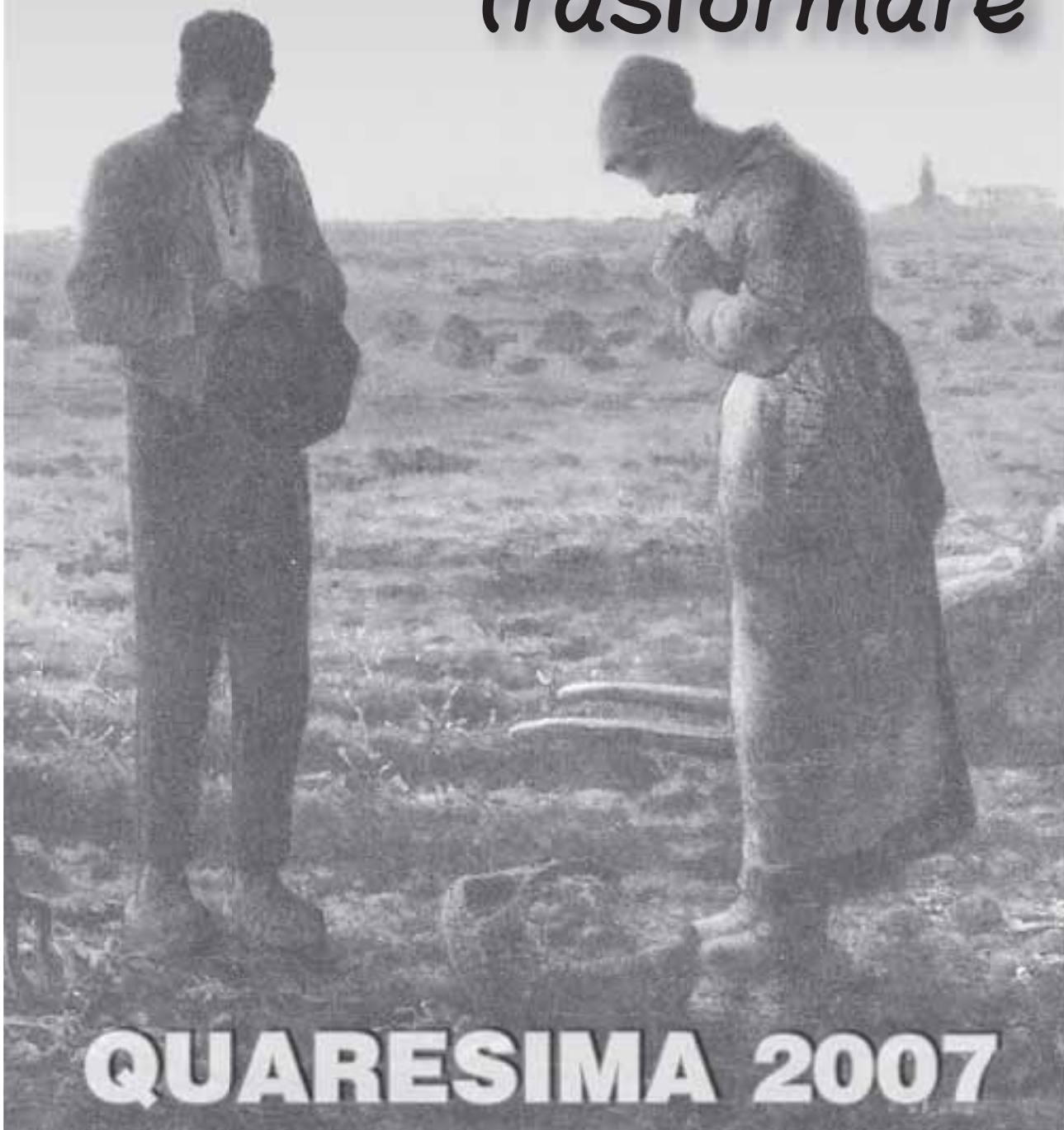


In ascolto di Dio per lasciarsi trasformare



QUARESIMA 2007

Sussidio preparato dagli Uffici Pastorali Diocesani

I.R. - de L'AZIONE n. 6 dell'11.2.2007

Indice

Messaggio del Vescovo	3
<i>Occhio alla Veglia Pasquale!</i>	
Quaresima di fraternità	
<i>Lo sguardo sul crocifisso e su tutti i crocifissi della terra</i>	4
<i>Quaresima: tempo di conversione e di fraternità</i>	5
Celebrare con la vita la Veglia pasquale.	
<i>Quaresima: 40 giorni in ascolto di Dio per lasciarci trasformare</i>	6
Cammino per i ragazzi: Tu sei per noi	9
Introduzione	
1° settimana: <i>Signore-che-guidi</i>	10
2° settimana: <i>Signore-che-sei-bellezza</i>	11
3° settimana: <i>Signore-che-hai-fiducia</i>	13
4° settimana: <i>Signore-che-abbracci</i>	14
5° settimana: <i>Signore-che-incoraggi</i>	16
Settimana Santa: <i>Signore-che-ami</i>	17
Incontro per i catechisti	19
Orizzonti	
Cammino per gli adulti: In ascolto di vite trasformate	23
Introduzione	
<i>La donna emorroissa: da una fede anonima a un rapporto personale con Gesù</i>	23
<i>Bartimeo: la fede dona uno sguardo nuovo sulla vita e porta a condividere il destino di Gesù</i>	26
<i>Gairo: una fede che si purifica nelle difficoltà della vita</i>	29
<i>Zaccheo: da una fede in ricerca a una fede che si apre alla solidarietà</i>	32
<i>La peccatrice: una fede che riconosce il peccato e accoglie il perdono</i>	35
Incontro per giovani 18enni	39
<i>Mio Signore e mio Dio</i>	
I missionari ci scrivono	44

L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 341 f. 649 del 5-9-91 - iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile

GIAMPIETRO MORET

Redazione e amministrazione

Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

In copertina: Millet, "L'Angelus"

Messaggio del Vescovo

Occhio alla Veglia Pasquale!



Tutte le festività liturgiche sono importanti. Ma non tutte sono da collocarsi al medesimo livello.

Ve ne sono alcune che stanno a fondamento delle altre. E, di conseguenza, vanno evidenziate.

Il cuore propulsivo di tutto l'anno liturgico, precisa il Concilio Vaticano II, è il mistero pasquale di Cristo morto e risorto. E il mistero pasquale ha il suo centro proprio nella Veglia Pasquale.

Non si tratta, ovviamente, di una delle tante veglie possibili, o anche solo della più importante delle veglie.

È una veglia singolare. Interamente liturgica. La scaturigine dell'effusione in noi del mistero pasquale. In altri termini, chi partecipa alla Veglia Pasquale viene messo in contatto per primo e in modo non altrimenti equiparabile con l'effluvio del mistero pasquale. Nella notte di Pasqua, celebrata liturgicamente mediante "la Veglia" tutto il mistero pasquale viene celebrato nelle sue primizie. E viene fatto rifluire con tutta la sua sovrabbondante grazia su quanti, nella fede, hanno deciso di essere partecipi a tale mistero celebrato.

Va da sé che, trattandosi del centro dell'Anno Liturgico, che è il grande alveo della spiritualità ecclesiale di ogni battezzato, nessuno dovrebbe essere assente. Se non per gravi motivi e con dispiacere. Non regge il paragone neppure con la messa di mezzanotte del Natale. È una celebrazione superiore, che dà senso e consistenza alla stessa celebrazione della messa di mezzanotte di Natale. E non viceversa. Se alla messa di mezzanotte di Natale la folla di partecipanti è incontenibile dalle nostre chiese, nella Veglia Pasquale ci dovrebbe essere presente almeno uno per famiglia. A nome dell'intera famiglia. Magari con l'intera famiglia.

Indubbiamente, perché ciò avvenga occorre premettere un cammino di preparazione adeguato. Scandito lungo tutta la Quaresima. Con l'occhio sempre rivolto a quella celebrazione, verso la quale far confluire un intero itinerario. Personale, familiare e comunitario. Per farsene una ragione.

Il presente sussidio presenta una proposta dell'Ufficio Liturgico per partecipare alla messa domenicale recuperando questo aggancio alla Veglia Pasquale. Negli itinerari dei ragazzi e degli adulti non parla invece direttamente della Veglia, ma fa riferimento ai suoi misteri: ci permette di incontrarci con Dio che libera e ci immerge nella Pasqua del suo Figlio come dinamismo per la vita di ogni giorno. La Veglia diventa criterio interpretativo di ogni itinerario. Quali sono infatti gli elementi caratteristici di un percorso formativo quaresimale se non i contenuti specifici della Veglia Pasquale?

Per chi invece volesse darsi il tempo di riscoprire la bellezza dei segni della Veglia, ricordiamo che è stato fatto un sussidio nella Quaresima 2004, opportunamente predisposto dagli uffici competenti, che evidenzia gli ingredienti del mistero che la Chiesa ci farà celebrare nella "notte santa", dalla quale s'è avviata la storia di una umanità nuova, personificata dal Risorto. E' possibile scaricarlo dal sito dell'Azione, alla voce "supplementi".

A tutti l'invito ad una preparazione adeguata alla Veglia Pasquale. Con il sogno, auspicio, che le nostre chiese in quella notte trabocchino di fedeli. Predisposti ad una celebrazione straordinaria.

+ Giuseppe Leuti

QUARESIMA di FRATERNITÀ

LO SGUARDO SUL CROCIFISSO E SU TUTTI I CROCIFISSI DELLA TERRA

Andando da Bambui a Tapirai, l'attenzione di d. Mario Gerlin un giorno è attratta da un albero piantato proprio ai margini della strada. E' un vecchio albero, mutilato di tutti i suoi rami. Don Mario si ferma, lo guarda da vicino, gli gira attorno ed ha l'impressione di trovarsi davanti ad un Cristo crocifisso e mutilato. Proprio come i suoi malati di lebbra del vicino sanatorio di Bambui dove risiede da qualche anno. Veramente la parola lebbra, don Mario non vuole neanche sentirla. Gli pare dispregiativa e discriminante. Quella malattia ha un nome e con quello va chiamata: hanseniasi. I suoi amici malati non sono dei "lebbrosi", sono semplicemente dei malati di hanseniasi e quindi "hanseniani". E' convinto che anche questo cambio di parola può aiutare la gente ad avvicinarsi a loro in maniera più semplice e spontanea, superando paure immotivate.

In quell'albero don Mario riconosce il suo Cristo hanseniano. Porta gli amici a vederlo, diffonde la sua fotografia nei suoi scritti, ad esso si ispira per riflessioni e preghiere. Anch'io sono passato parecchie volte vicino a quell'albero. Mi sono fermato con amici, l'abbiamo fotografato. Per vari anni quell'albero è rimasto lì, ai margini della strada, esposto a tutte le intemperie. Prima che crollasse e andasse totalmente distrutto, don Mario ottiene dal proprietario il permesso di tagliarlo e di piantarlo nel suo giardino di casa. Ma anche lì rimane per anni esposto al sole, alla pioggia, al vento, agli insetti... Ora è stato ritirato anche dal giardino e suor Carmela, grande amica e collaboratrice di don Mario, pensa di farlo restaurare, proprio come si fa con un'opera d'arte.

Quando ho cominciato a pensare al poster per la Quaresima di quest'anno, mi è venuto in mente quell'albero che sembra un Cristo hanseniano. Ho cercato tra le mie vecchie fotografie finché l'ho ritrovato e ho chiesto fosse messo particolarmente in evidenza nel poster quaresimale. Perché? Perché, come scrive il nostro vescovo nella presentazione dei Progetti di Solidarietà che vengono proposti quest'anno, fissare lo sguardo su Colui che è stato trafitto è un invito a fissare lo sguardo su tutti i trafitti e crocifissi della terra. Due sguardi che non sono separabili: "Chiunque guarda con fede al Crocifisso, guarda anche con amore ai crocifissi". Da questo sguardo deve fiorire la solidarietà che "allarga lo sguardo del cuore oltre le pareti domestiche e oltre il Piave e il Livenza".

Sono ben 20 i progetti di solidarietà, sparsi in 8 paesi del mondo, che ci impegniamo a sostenere con la colletta quaresimale. Alcuni molto semplici, altri più complessi e consistenti. Come sempre abbiamo un occhio di riguardo per quei paesi nei quali operano i nostri missionari diocesani. I beneficiari di questi progetti sono malati, poveri, giovani, famiglie, comunità cristiane, catechisti, animatori, seminaristi... Sono un appello alla nostra sensibilità, un invito a condividere perché ai poveri non manchi il necessario, a spezzare il nostro pane con chi ha fame per far rifiorire la speranza nella vita dei poveri della terra.

Ci anima la fede nel Risorto, la grande speranza di tutti i crocifissi della terra.

d. Bruno
Centro Missionario Diocesano

QUARESIMA: TEMPO DI CONVERSIONE E DI FRATERNITA'

*Perché
rifiorisca
la speranza*

nel cuore e nella vita dei poveri

Vivila come insegna Gesù:

- **Prega**
- **Digiuna**
- **Spezza il pane
con chi ha fame**

Il CALENDARIO QUARESIMALE

ti propone
un momento di preghiera
per ogni giorno della Quaresima
venti progetti di solidarietà da sostenere
con il frutto del tuo digiuno e delle tue rinunce

Il SALVADANAIO DI CARTONE

serve per raccogliere il frutto
del tuo digiuno e delle tue rinunce.

*Ricordati di riportarlo
in chiesa il Giovedì santo
come segno che anche tu,
come Gesù, ami i fratelli.*



Spezza il pane con chi ha fame

Celebrare con la vita la Veglia pasquale

QUARESIMA: 40 GIORNI IN ASCOLTO DI DIO PER LASCIARCI TRASFORMARE

La Quaresima nella quale entriamo ogni anno è un tempo che ci è donato dall'amore del Signore e dalla Chiesa-madre, per ri-diventare sempre più discepoli, e per capire la bellezza di essere figli di un Dio che è Amore. Il cristiano non è semplicemente un uomo buono, non è solo una persona un po' più educata o un po' più religiosa degli altri: egli è un *salvato in anticipo*, un uomo finalmente libero che ha scoperto nella propria esistenza una luce che gli ha aperto il senso della vita, Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio! Questa trasformazione interiore il cristiano non può tenerla dentro, ma anzi sente il bisogno di condividerla. E' questa l'esperienza che facevano i primi cristiani soprattutto quando nella notte di Pasqua si ritrovavano tra loro, magari a rischio della propria vita, per celebrare l'Eucaristia nel corso della Veglia pasquale. E' questa l'esperienza che tutti noi, cristiani di oggi, possiamo fare quando entriamo nei giorni santi che ci introducono nel mistero di Gesù morto e risorto. E' questa l'esperienza che, in noi battezzati, si rinnova ogni domenica, la Pasqua della settimana. Ma nella liturgia pasquale ci sono dei *segni*, dei *gesti* e dei *luoghi* che mettono in atto realmente questa trasformazione nell'uomo. Riviediamoli più da vicino affinché questi 40 giorni ci aiutino ad "ascoltare" la voce del Crocifisso-Risorto e, attraverso questo ascolto, quel passaggio dalla Morte alla Vita che è avvenuto in noi il giorno del Battesimo, si realizzi nel quotidiano così che la nostra esistenza ritrovi quella speranza di cui tanto abbiamo tutti bisogno.

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA. Riscopriamo i segni del cammino e della porta. Ogni domenica partiamo dalle nostre case per andare all'Eucaristia, arriviamo sul sagrato ed entriamo in Chiesa attraversando la porta. Gesù dice: "Io sono la porta...". Nella Veglia pasquale questo movimento verso la Chiesa-edificio diventa simbolo di tutta la nostra vita che è un cammino verso la Casa del Padre: stando all'esterno della Chiesa, prima di entrare, siamo invitati a guardare quella soglia che ci introdurrà in un'esperienza unica, quella di Dio e del suo amore. Siamo un popolo che cammina nella storia con tutti i suoi progetti e



le sue contraddizioni, ma ci verrà detto, nella notte santissima di Pasqua: "La Chiesa diffusa su tutta la terra, chiama i suoi figli a vegliare in preghiera. Rivivremo la Pasqua del Signore nell'ascolto della Parola e nella partecipazione ai sacramenti...". Per quella porta entreremo per ascoltare, per essere lavati, illuminati, per mangiare e fare festa come famiglia di Dio: anche ogni domenica avviene questo e quando usciamo da lì siamo diversi, non "abbiamo voluto cambiare", ma Lui ci ha cambiati!

SECONDA DOMENICA. Riscopriamo il segno della luce. Gli antichi, così come si trova anche oggi in qualche lingua, definivano la domenica "giorno del sole". I cristiani hanno subito capito che il vero sole è Cristo risorto, lui è la vera luce di cui ha bisogno il cuore dell'uomo. Nella Veglia pasquale si fa divampare



un fuoco e da esso si accende il cero: il cammino della vita umana spesso è buio a causa di sofferenze, di fallimenti, di incomprensioni e giudizi che molte volte fanno perdere

la speranza a molte persone e a molte famiglie. Cristo nella Pasqua, e in ogni eucaristia domenicale, è questo fuoco e questa luce che ha la forza di farci riprendere la strada, ma in modo completamente nuovo: è lui la mèta, ma è anche l'”oggi” della salvezza. Seguendo questa luce entriamo in chiesa, insieme, come comunità: essa ci ricorda la colonna di fuoco che guidava gli ebrei nel deserto e che fece loro attraversare illeso il Mar Rosso. Anche noi, se restiamo insieme, come comunità cristiana, dietro a Cristo-luce, possiamo attraversare incolumi le prove della vita e l'esistenza umana si riempie di fiducia e di chiarezza.

TERZA DOMENICA. Riscopriamo il segno della Chiesa-edificio. Quante volte entriamo e usciamo dalle nostre chiese, per tanti motivi. Anche i turisti, gli storici dell'arte e i curiosi vi entrano, ma come? Si lasciano coinvolgere da quello spazio che è stato ritagliato, in mezzo a tutto il restante territorio, secoli fa?



E noi, quando andiamo a Messa la domenica, e nella notte di Pasqua, che esperienza facciamo di questo “spazio eloquente”? Perché lo spazio liturgico, l'ambiente-chiesa con tutti i suoi elementi (l'altare, l'ambone, il fonte battesimale, la sede presidenziale, la custodia eucaristica...), parla a noi proprio come una persona comunica

con un'altra con parole e con gesti.

La notte pasquale entreremo nella Chiesa illuminata dal Cristo risorto: egli, come ripete ogni domenica, ci accoglierà nella sua casa, ci parlerà, ci farà sedere a tavola, ci imbandirà una mensa in cui ci dona se stesso! Lasciamo che questo spazio parli da sé, non portiamoci altro che noi stessi e la nostra vita da offrire a Lui, non roviniamo questo luogo con i nostri commerci, con i nostri soldi e i nostri baratti con i quali non si può comprare l'amore di Dio! Non roviniamo l'opera che i nostri padri costruirono per dirci la loro fede pasquale: lasciamo che le nostre chiese, nella loro limpidezza ed essenzialità, con la loro architettura e sobrietà, ci parlino solo di Dio! Entriamo in questo spazio per lasciare solo a Lui la Parola in una preghiera silenziosa, per ascoltarlo. Poi gli parleremo di noi e, magari, delle nostre pene, ma soprattutto gli parleremo delle sofferenze di quanti conosciamo e amiamo, di quanti hanno bisogno di Lui.

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA.

Riscopriamo il segno della Parola. “*In principio Dio creò il cielo e la terra... Dio disse: 'Sia la luce'.*” Sono le prime parole della Bibbia. Fin dall'epoca degli apostoli, quando i cristiani si radunavano per l'Eucaristia (e ancor più nella notte di Pasqua), la prima azione liturgica che compivano era l'ascolto della Parola: sì, perché ascoltare è proprio un'azione! Bisogna eliminare i disturbi estranei, bisogna tendere l'orecchio, sedersi, guardare chi parla e lasciare entrare nel cuore le parole che vengono proclamate; tutto questo richiede un certo impegno, quasi una fatica, un'azione vera e propria. Chi, inoltre, legge la Parola di Dio per gli altri dovrebbe sapere che la sua non è una semplice recitazione, ma una **proclamazione** (che significa letteralmen-



te “gridare verso altri...””) fatta da un luogo riservato solo per questo scopo, elevato, *l'ambone*; infatti la Parola di Dio non è nostra, ma viene da Lui come un dono da accogliere. Ogni domenica dobbiamo porre molta cura e attenzione a questo momento, sia l'assemblea che ascolta, sia chi si fa strumento di Dio offrendogli la propria voce e il proprio corpo. Ma nella notte di Pasqua questo momento era, ed è, molto più prolungato: anticamente nella Veglia pasquale si leggevano molte letture perché nel frattempo avvenivano i battesimi in un locale apposito, esterno alla chiesa (il battistero). Oggi noi, tutti insieme, compresi i catecumeni, ascoltiamo tutta questa Parola perché così *riviviamo* (non solo “ricordiamo”) la storia della nostra fede iniziata nel Battesimo.

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA.

Riscopriamo il segno dell'acqua. Lavarsi per essere puliti, per dissetarsi, per vivere, è qualcosa che ogni uomo compie d'istinto. L'acqua sta all'origine della vita nostra e del cosmo: per questo gli antichi popoli, a qualunque cultura o religione appartenessero, hanno sempre compiuto gesti rituali di purificazione con l'acqua. Lo



vediamo anche nella Bibbia: nel passaggio del Mar Rosso da parte del popolo ebraico, in Giovanni il battezzatore, in Gesù alle nozze di Cana, ma soprattutto lo vediamo sulla croce,

quando, secondo la testimonianza dell'evangelista Giovanni, dal fianco di Cristo appena trafitto dalla lancia “uscì sangue ed acqua”. La Chiesa delle origini ha interpretato subito questo come un segno per noi: con la sua morte e resurrezione Gesù ci ha riportati alla libertà degli inizi, quando Dio e l'uomo, e l'uomo con i suoi simili, erano amici. L'acqua del Battesimo, e quell'acqua che troviamo ogni domenica entran-

do in chiesa, sono segno della vita che c'è dentro di noi: S.Paolo ha riassunto questa realtà dicendo “*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*”.

SETTIMANA SANTA. Riscopriamo il segno del banchetto.

L'ultima settimana della vita terrena di Gesù comincia con una cena tra amici, a Betania, culmina con un'altra cena, ancora tra amici, i suoi apostoli, l'ultima, e sarà seguita da altri banchetti, quando Egli, vivo dopo la sua morte, conforterà i suoi accompagnandoli verso Emmaus ed entrando nel cenacolo, la sera di Pasqua. Come amava mangiare con gli amici Gesù! Ma non era solo una gioia, per Lui, fare così, era un annuncio, una rivelazione: facendo così Egli ci ha preparato al dono più grande, se stesso! Ogni domenica, prepariamo la mensa sulla quale non ci deve essere nient'altro che Lui per noi, il Pane della vita: nella Veglia pasquale la gioia giunge al suo vertice quando si arriva all'altare, là dove tutti, piccoli e grandi, poveri e ricchi, giovani e vecchi, sono radunati come amici di Gesù che si dona: è un banchetto in cui Egli stesso è il nostro cibo, la nostra bevanda, la nostra vita. Qui si compie la vera trasformazione, il vero cambiamento. Il Risorto ci cambia con quei segni così semplici - un po' di pane e un po' di vino - perché con essi, come diceva S.Agostino, noi mangiamo la nostra verità. Eravamo giunti all'altare scoraggiati e stanchi, con quel cibo riprendiamo forza. Eravamo peccatori, lontani, con quel pane diventiamo liberi, figli e fratelli tra noi. Pasqua è continua possibilità di cambiare perché siamo già stati cambiati dal Suo amore.



Tu sei per noi CAMMINO PER I RAGAZZI

INTRODUZIONE

Vogliamo in questa quaresima costruire un “cubo” come quelli in legno che vengono usati per benedire in famiglia i pasti: misurano sette otto centimetri di lato e su ogni loro faccia è riportata una piccola preghiera... lanci il dado e preghi con quanto il “caso” ha fatto uscire.

Ogni settimana ci daremo il tempo per decorare il cubo e scrivere una piccola preghiera che nasca dall’ascolto profondo e attento della Parola di Dio che ci accompagnerà in questa Quaresima 2007.

La Parola ci porta a scoprire alcuni tratti del volto di Gesù: ogni vangelo ce ne presenterà uno; nell’insieme ci danno la ricchezza di Gesù che ancora si dimostra il Dio-con-noi: sono tratti infatti che dicono non solo chi è Gesù, ma il suo essere Vita per noi.

Non è facile proporre qualcosa che possa andare bene sia per i ragazzi delle medie sia per quelli delle elementari. Abbiamo deciso così di offrire più materiale, che possa essere scelto e adattato dai catechisti al proprio gruppetto. Per fare un esempio: le immagini possono essere fotocopiate e colorate dai bambini più piccoli e incollate sulle facciate del cubo. I più grandi possono invece lavorare più facilmente sul testo evangelico. E così via.

Il titolo di ogni settimana, scritto appositamente con i trattini come se fosse un’unica parola, è la chiave di lettura delle attività e costituisce la perla preziosa da custodire nel nostro cuore come volto di Gesù che si rivela a noi.

Il cubo si realizza facilmente nel primo incontro: si portano cartoncino, forbici e colle/scotch. Al catechista è chiesto di produrre una sagoma della struttura a croce, che poi verrà riportata da ciascuno sul proprio cartoncino. Ma anche tutti gli altri modi di realizzare un cubo possono andare: tipo ritagliare tutte le singole facce (risparmiando così cartoncino) e lavorando molto di colla... Abbiamo pensato a un cubo di almeno otto/dieci centimetri di lato...

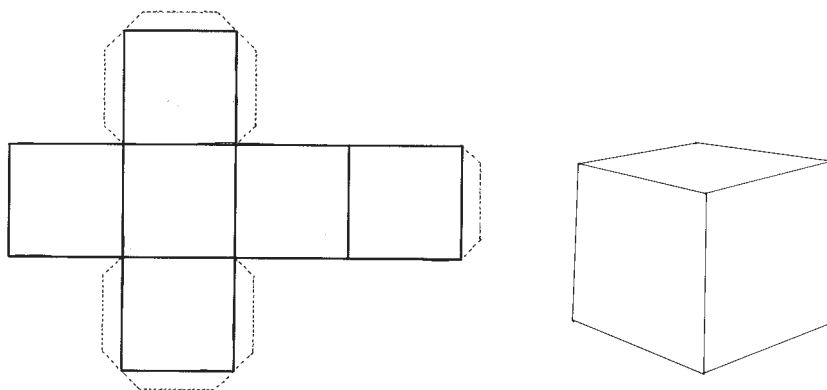
E’ bene che i cubi rimangano in una scatola nella stanza degli incontri o custoditi accuratamente dal catechista, per garantire la possibilità di svolgere il cammino. Il cubo poi, alla fine, ritornerà nelle case, ad accompagnare la preghiera personale e della famiglia.

Quest’anno ricorrono anche i 100 anni dalla fondazione dello scoutismo, il movimento che si occupa dell’educazione delle giovani generazioni. Dall’intuizione di Lord Baden-Powell nel 1907, hanno preso vita anche le associazioni ecclesiali scouts; in Italia la più grande, e ben presente anche in diocesi (in alcuni casi da oltre 80 anni), è l’AGESCI. Per l’occasione la zona scout di Vittorio Veneto arricchisce gli spunti per il cammino quaresimale con dei passi che Baden-Powell scrisse basandosi sulla sua esperienza per i suoi giovani scout; in alcuni casi propone anche una variante all’attività di approfondimento.

Tale proposta è a disposizione di tutti nell’ottica della condivisione delle proprie ricchezze, e vuole essere un modo di fare strada insieme con tutti verso la Pasqua e la celebrazione del centenario che la zona terrà il 12 e 13 maggio.

Il sussidio, specie l’immagine del cubo, è scaricabile dal sito della Diocesi e de L’Azione.

Buon lavoro a tutti.



1ª SETTIMANA

Signore-che-guidi



Dopo che si è costruito il cubo e si è fatto un po' di ordine nella stanza, ci si prepara per una piccola celebrazione. Ci si dispone a cerchio, con al centro un Vangelo aperto. Si invita al silenzio e all'ascolto. Quando ciascuno ritrova un po' di calma interiore, appoggia il proprio cubo vicino al vangelo. Si inizia poi cantando assieme...

Canto: E SONO SOLO UN UOMO (2ª strofa)

Dal Vangelo di Luca 4,1-13

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi

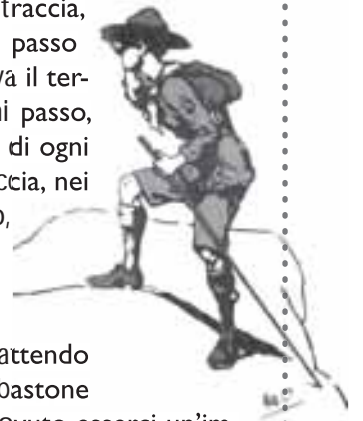
ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «E' stato detto: "Non tenterai il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

100 ANNI DI SCOUTISMO. SPUNTO.

Una volta ho osservato un cercatore di tracce sudanese seguire nel seguente modo una traccia che per un certo tratto era completamente invisibile a un occhio normale. Finché la pista era chiara, egli adattava esattamente il suo passo a quello della traccia, in modo da camminare passo passo con quella, e batteva il terreno col bastone ad ogni passo, per segnare così il punto di ogni impronta. Quando la traccia, nei tratti di terreno duro, scompariva, e dov'era stata sepolta dalla sabbia, egli continuava a camminare allo stesso passo, battendo sempre il terreno col bastone nei punti dove avrebbe dovuto esserci un'impronta. Di tanto in tanto una piccola depressione del terreno o un indizio che mostravano che in quel punto c'era stata un'impronta bastavano a fargli capire che era ancora sulla buona strada.

(Baden-Powell, "La mia vita come un'avventura")



A PARTIRE DA NOI

Ai ragazzi viene data una serie di cartelli stradali (bastano due tipi: quelli di direzione e quelli di divieto di accesso), vuoti. Dentro i cartelli i ragazzi sono invitati a scrivere quali sono i criteri che li guidano nella loro vita e che permettono loro di scegliere per il bene.



VARIANTE PER GRUPPI SCOUT.

Anziché usare i segnali stradali si possono usare i segnali di pista (magari approntando una piccola attività/gioco con tali segnali). Invitare i ragazzi ad associare ai vari segnali di pista un criterio che li guida in alcuni frangenti (che vanno precisati) della vita e che permettono loro di scegliere per il bene.

PER APPROFONDIRE

Dopo una breve condivisione il catechista aiuta a capire che, nell'episodio dal Vangelo, anche Gesù ha dovuto scegliere quale via percorrere per realizzare il regno di Dio. Le tentazioni non fanno altro che mettere Gesù di fronte a dei bivi: da una parte la via del potere e della forza, proposta dal Tentatore, dall'altra quella del servizio e della debolezza da Lui accolta.

Gesù ascolta in profondità la Parola di Dio, che pure il diavolo usa per tentarlo; tale ascolto lo aiuta a rimanere fedele al progetto di salvezza del Padre.

Gesù diventa per noi modello nello scegliere: ci insegna come essere ancora più uomini e più capaci di costruire il Regno di Dio.

PER PREGIARE

A ciascun ragazzo è dato un foglietto della grandezza della faccia del cubo, su cui possa scrivere una preghiera personale, che comincia proprio con la frase "Signore-che-guidi"... quando la si è scritta, la si attacca con la colla al proprio cubo. Si può terminare questo momento leggendo alcune delle preghiere oppure quella sotto riportata.



- Signore-che-guidi,
- guarda le mie indecisioni
- all'incrocio delle strade che percorro
- e donami la forza di seguire la tua via.
-
- Tu mi insegni ad essere uomo libero.
- Mi fai capire che i miei bisogni materiali non sono tutto,
- possono parlare dei bisogni più veri, quelli del cuore.
- Mi mostri che Dio per noi è un Padre che chiede di poterci incontrare.
- Mi educi a camminare
- su strade di povertà e debolezza,
- le uniche che possono cambiare il mondo.

2ª SETTIMANA

Signore-che-sei-bellezza



Canto suggerito: GRANDI COSE

Dal Vangelo di Luca 9,28b-36

Gesù, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.



100 ANNI DI SCOUTISMO. SPUNTO.

Io credo che noi siamo stati posti in questo mondo di meravigliose bellezze con una particolare capacità per apprezzarle, talora per avere la gioia di collaborare al loro sviluppo, ed anche per poter aiutare gli altri, invece di scavalcarli e (tutto ciò facendo) godere la vita - *ossia raggiungere la felicità*. Questo è ciò che io chiamo «successo», essere felice. Ma la felicità non è puramente passiva: cioè non si può ottenerla mettendosi a sedere per riceverla; questa sarebbe un'altra cosa, meno importante, il piacere. Ma a noi sono state date braccia, gambe, un intelletto e delle aspirazioni che devono renderci attivi; ed è l'attività più che l'attesa passiva che vale nel raggiungere la vera Felicità.

(Baden-Powell, "La strada verso il successo")



A PARTIRE DA NOI

Si stende tra i ragazzi un cartellone con già scritto al centro "la bellezza di Gesù". Si chiede ai ragazzi, ai quali si è dato un pennarello ciascuno, di aggiungere le frasi che vengono loro in mente, con la tecnica del brainstorming.



VARIANTE PER GRUPPI SCOUT.

Preparare delle immagini di vita scout (magari foto della propria unità) e invitare i ragazzi ad associarle, motivando, ad altre immagini della vita di Gesù. Trovare la "trasfigurazione" dell'esperienza scout nell'esperienza del Vangelo. Le immagini potrebbero essere relative a: promessa, strada, gioco, uno che cucina per altri, alza bandiera (per l'esperienza scout) e la natività, la croce, il "lasciate che i bambini vengano a me", l'ultima cena, il battesimo di Gesù (per l'esperienza del Vangelo). Non si pretenda che vi sia una soluzione unica nell'associare le immagini.

PER L'APPROFONDIMENTO SCOUT

Le tematiche sono le stesse: la bellezza ci fa intuire la continuità tra dimensione della croce (fatica, umiltà, limite...) e della gloria (gioia, crescita, progressione personale...)

PER APPROFONDIRE

Il catechista aiuta a cogliere come nel testo si parli di "bellezza" (quella che Gesù rivela nello splendore e candore delle sue vesti; quella che è colta da Pietro...) e nello stesso tempo di qualcosa che ne è l'opposto... L'accenno è breve e passa inosservato, ma quando si dice che "parlavano della sua dipartita" si fa riferimento al patire e al morire di Gesù: niente di quegli istanti di dolore e di morte sembra richiamare la parola bellezza, se non quella della bellezza di un amore che si spende fino in fondo.

La bellezza vista nel volto trasfigurato di Gesù ci invita a fissare lo sguardo su di lui, su quanto intuito della sua forza e del suo amore; siamo invitati però anche a guardare a noi stessi e a quanto anche il nostro volto può diventare segno della bellezza di una vita spesa alla maniera di Gesù.

PER PREGIARE

Questa settimana invitiamo i ragazzi a dividersi in gruppetti di due/tre per provare a scrivere assieme una preghiera che racconti della bellezza di Cristo. Le preghiere possono essere lette assieme e poi vanno attaccate sulla seconda faccia del cubo.

Si propone anche questa preghiera, se serve.

- Signore-che-sei-bellezza,
- con la tua luce
- riempi il mio cuore,
- perché quella bellezza
- che vedo in te,
- possa trasparire
- nelle mie azioni,
- nel mio parlare,
- nel mio stare con gli altri,
- nel pregare il nostro Padre.
-
- Signore-che-sei-bellezza,
- fammi scorgere
- la tua luce di bontà
- nella natura che mi circonda,
- nelle persone che incontro,
- nella mia stessa vita,
- nel futuro buono
- che desideri per ogni uomo.



3^a SETTIMANA

Signore-che-hai-fiducia



Canto suggerito: TU SEI

Dal Vangelo di Luca 13,1-9

Si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Tàglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».

100 ANNI DI SCOUTISMO. SPUNTO.

Una bambina riusciva malissimo in aritmetica: il maestro ebbe un colloquio con lei e le chiese quale delle materie scolastiche le piacesse di più: «Oh, la cucina». E quale le piacesse di meno: «l'aritmetica». «Ecco», le disse allora il maestro in tutta confidenza, «non dirlo a nessuno, ma anche per me è lo stesso. Neanche a me piace l'aritmetica. E ora, a proposito di cucina, che ne diresti se invece della lezione di aritmetica oggi tu preparassi un tè per due, con qualche buon biscotto e un po' di dolce, e ce lo mangiassimo assieme? Tu ordini gli ingredienti necessari, ma bada di non spender troppo».

L'idea venne allegramente messa in pratica dalla bambina. Il giorno seguente il maestro disse: «Il tè è riuscito magnificamente. Ce la fai a prepararne un altro, più in grande, diciamo per cinque persone, e così invitiamo qualche altro amico?». Così fu fatto a puntino e con entusiasmo.

Il risultato fu che calcolando le quantità, i prezzi ecc. la bambina ebbe la sua lezione di aritmetica senza accorgersene. Interessata al suo lavoro e fiera per la fiducia e la responsabilità che le venivano date essa non solo imparava l'aritmetica, ma ne scopriva al tempo stesso l'utilizzazione pratica.

(Baden-Powell, "Taccuino")



A PARTIRE DA NOI

Ai ragazzi il catechista distribuisce le sagome di carta di frutti. Alcuni frutti sono maturi, altri sono acerbi e piccoli. Viene chiesto ai ragazzi di prendere i frutti e di scrivere su di essi che cosa sentono che nella loro vita è buono come un frutto maturo e che cosa invece ha ancora bisogno di crescere. Si possono fare degli esempi, per aiutare a comprendere l'esercizio. Semplicemente i frutti vanno posti in due ceste diverse e a partire da essi si vive la preghiera.

PER APPROFONDIRE

Il testo evangelico letto è composto da più parti, collegate tra di loro dalla parola conversione. Nella prima parte si chiede l'interpretazione di un fatto di cronaca, che diventa occasione per Gesù di parlare

della necessità di cambiare vita, per non “morire tutti allo stesso modo”. L’affermazione non indica una qualche forma di punizione da parte di Dio per il peccato, ma sottolinea come la vita nel peccato è di per sé una vita che produce solo morte. Di qui la necessità della conversione, per essere vivi.

La piccola parabola è uno straordinario canto della misericordia di Dio, misericordia che sentiamo fatta di pazienza e di fiducia nelle possibilità del fico/uomo di produrre frutti. E’ carico di tenerezza il fatto che il contadino non smetta di fornire le cure necessarie alla pianta. E’ vero, c’è anche l’invito a non approfittare del tempo, ma questo non toglie che lo sguardo con cui Dio vede all’uomo sia fatto di speranza e di quasi certezza che l’uomo può vivere da suo figlio.

PER PREGIARE

E’ cosa buona riprendere i propri frutti acerbi e a partire da quelli pregare il Signore che ha fiducia in noi. La preghiera può essere costruita da tutti assieme, come una specie di litania di invocazione...

- Signore-che-hai-fiducia
- in me, ti prego:
- aiutami a crescere da figlio di Dio,
- fa’ maturare in me
- quegli atteggiamenti che erano i tuoi.
-
- Signore-che-hai-fiducia
- in noi, ti preghiamo:
- aiuta l’umanità intera
- a costruire una società
- più giusta e libera.
-
- Signore-che-hai-fiducia,
- non lasciare che il nostro cuore
- si scoraggi di fronte
- alle fatiche e al male,
- ma donaci la tua forza e la tua speranza.



4^a SETTIMANA

Signore-che-abbracci



Canto suggerito: E SONO SOLO UN UOMO (1^a strofa)

Dal Vangelo di Luca 15,1-3.11-32

Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro».

Allora egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E’ tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si indignò, e

non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

100 ANNI DI SCOUTISMO. SPUNTO.

Cari Scout, se avete visto la commedia di Peter Pan vi ricorderete che il capo dei pirati ripeteva ad ogni occasione il suo ultimo discorso, per paura di non avere il tempo di farlo quando fosse giunto per lui il momento di morire davvero. Succede lo stesso anche a me ... così desidero mandarvi un ultimo saluto, prima che ci separiamo per sempre. Ricordate che sono le ultime parole che udrete da me: meditatele.

Io ho trascorso una vita felicissima e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice. Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo, né dalla carriera, né dal cedere alle nostre voglie. ... il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Preoccupatevi di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto "del vostro meglio".

"Siate preparati" così, a vivere felici e a morire felici: mantenete la vostra promessa di esploratori, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo.

(Baden-Powell, "ultimo discorso agli scouts")



A PARTIRE DA NOI

Proponiamo, come modalità di ascolto della parola di Dio, un esercizio di carattere fisico. I ragazzi vengono posti in cerchio. Il catechista spiega che oggi ci si darà la possibilità di sentire una parte del calore che c'era nell'abbraccio che il Padre ha donato al figlio che ritorna. Lo si fa così: chi desidera essere abbracciato dal gruppo, esprime la propria richiesta, magari spiegando il perché e poi si pone al centro del cerchio. Piano piano il cerchio di compagni si stringe

sempre più, fino a circondare - con delicatezza - il proprio compagno. Si rimane qualche istante in silenzio, poi si scioglie l'abbraccio e si propone ad altri di vivere la piccola esperienza.

Alla fine vale la pena verbalizzare le sensazioni e i pensieri che si sono fatti nell'essere abbracciati e nell'abbracciare.

PER APPROFONDIRE

Uno dei commenti più belli della parabola è il quadro di Rembrandt, il figliol prodigo: il modo con il quale il padre abbraccia il figlio, stringendo la testa del figlio al proprio grembo, come farebbe una madre, ci fa intuire che quell'abbraccio è un accogliere e un generare di nuovo il figlio; è cioè un abbraccio che dona la vita di nuovo, perdona il passato di ferite, ritesse i rapporti rotti e restituisce la dignità di figlio.

E' un abbraccio che accoglie senza condizioni e anticipa e promuove il cambiamento completo del figlio.

E' un abbraccio che è già festa, che vorrebbe estendersi a tutti coloro che fanno parte della famiglia di Dio, proprio perché la festa è il modo migliore che abbiamo per celebrare la vita nuova.

L'abbraccio di Dio Padre è diventato la persona di Gesù: nei suoi sguardi, nelle sue parole, nella sua gioia per chi cambia vita, nella sua passione per l'uomo cogliamo la misericordia del Padre.

PER PREGIARE

Chiediamo ai ragazzi di raccogliersi in silenzio e di scrivere ciascuno per conto proprio una preghiera, che risuoni soprattutto con il bisogno di essere accolti e aiutati a rinascere.

- Signore-che-abbracci
- e accogli ogni uomo
- quando è più stanco e ferito e solo.
-
- Signore-che-abbracci
- e doni vita nuova all'uomo
- che si avvicina a te,
- anche quando la sua richiesta
- è imprecisa e immatura.
-
- Signore-che-abbracci,
- ti prego,
- fatti carico della mia vita,
- quando sono quell'uomo
- stanco e bisognoso.
-
-



5ª SETTIMANA

Signore-che-incoraggi



Canto suggerito: GRANDI COSE

Dal Vangelo di Giovanni 8,1-11

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.

Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

100 ANNI DI SCOUTISMO. SPUNTO.

Parecchi anni or sono, gli Stati Uniti erano in guerra nell'isola di Cuba. Il presidente americano McKinley desiderava mandare una lettera a Garcia, il capo dei cubani, ma non sapeva come fare a riuscirci perché gli insorti combattevano con gli

americani in una regione selvaggia e difficile.

Mentre ne parlava con i suoi consiglieri, qualcuno disse: «C'è un giovanotto, un certo Rowan, che si dice sia capace di fare qualunque cosa gli si chieda. Perché non metterlo alla prova?».

Così si mandò a chiamare Rowan ... il presidente gli spiegò: «Ora, io ho bisogno che questa lettera venga portata a Garcia». Rowan si limitò a sorridere, e prese la lettera. Uscì dalla stanza e partì. Di lì a qualche settimana, Rowan ricomparve davanti al Presidente, e gli disse: «Ho consegnato la vostra lettera a Garcia, Signore». Naturalmente, McKinley si fece spiegare come aveva fatto. Si venne così a sapere che Rowan aveva preso una barca, era approdato sulle coste di Cuba, ed era scomparso nella giungla. Tre settimane più tardi era ricomparso dall'altra parte dell'isola, dopo essere passato attraverso le linee nemiche, aver trovato Garcia, ed avergli consegnato la lettera. Rowan era un vero esploratore.

Il modo con cui assolse la missione che gli era stata affidata è il modo in cui uno Scout eseguirebbe un ordine ricevuto: per quanto esso possa sembrare difficile, lo affronterebbe sempre con un sorriso perché quanto più è difficile, tanto più è interessante da eseguire. La maggior parte della gente avrebbe fatto un mucchio di domande ... ma Rowan non fece così: ascoltò semplicemente che cosa si desiderava da lui, e poi fece il resto da sé, senza una parola, buttando via con un calcio la sillaba "IM" dalla parola "IMPOSSIBILE". Chiunque fa in questo modo può essere certo di riuscire. ...

Non abbiate paura di commettere un errore. Napoleone diceva: «Nessuno che non abbia mai commesso un errore ha mai fatto qualcosa "di buono"».

(Baden-Powell, "Scoutismo per ragazzi")



A PARTIRE DA NOI

Ai ragazzi vengono consegnati dei pezzi di cartoncino, da decorare in questa maniera: su un lato disegnano una pietra, sull'altro un fiore. Vengono invitati a scrivere sulla pietra quelle frasi che si dicono agli altri e che suonano come accuse o come espressioni dette apposta per ferire e fare del male all'altro. Se i ragazzi obiettano che a volte alcune delle accuse che si rivolgono l'un l'altro corrispondono a sbagli e a errori effettivi commessi dall'altro, ci si può interrogare sul modo con cui dire la verità all'altro.

E' per ciò che dietro i sassi ci sono dei fiori: su

di essi dovrebbero essere scritte delle frasi che permettono di superare le accuse-sassi e incoraggiano invece l'altro.

PER APPROFONDIRE

E' proprio bravo Gesù nel trattare questa donna: non nega il peccato che essa ha commesso, ma nello stesso tempo non chiude la sua vita dentro il male che ha fatto e riesce a far nascere in lei il desiderio di cambiare. Verità e misericordia stanno insieme, come stanno ora insieme, dentro la donna, la consapevolezza del peccato e la gioia del perdono, l'intuizione di una possibile vita diversa da quanto ha vissuto finora.

A noi è chiesto di imparare da Gesù a sostenere con la nostra vita, la vita degli altri. Ci è chiesto di essere capaci di perdonare in questa maniera per almeno due motivi: se non riusciamo a farlo per amore (e dovrebbe essere il motivo principale), ci dovrebbe spingere la memoria dei nostri errori e peccati. Anche noi abbiamo fatto esperienza più di qualche volta di che cosa significa essere perdonati quando non lo si meritava...

PER PREGIARE

I ragazzi possono trasformare in preghiera i sassi/ fiori che hanno scritto prima. La formula da usare potrebbe essere: Signore-che-incoraggi ti chiedo di saper passare da...(il sasso) a...(il fiore). Sul cubo vengono scritte le preghiere che ognuno sente più significative per quanto sta vivendo.

- Signore-che-incoraggi,
 - tu hai a cuore la nostra felicità
 - e non ti scoraggi di fronte
 - al nostro peccato.
 -
 - Sei pronto a tenderci la mano,
 - a rialzare la nostra vita,
 - a farci di nuovo camminare
 - sulle vie del bene.
 -
 - Signore-che-incoraggi,
 - è proprio dolce per noi
 - alzare il nostro sguardo
 - e vedere nei tuoi occhi
 - il futuro di vita nuova
 - che intuisce per ciascuno di noi.



SETTIMANA SANTA

Signore-che-ami



Abbiamo previsto una piccola attività anche per la Settimana Santa, sapendo comunque che non tutti i gruppi di catechesi in questa settimana si incontreranno. Ci affidiamo ai catechisti perché si inventino un sistema per permettere ai propri ragazzi di completare il cubo... l'ultima faccia può essere preparata proprio dai catechisti e magari "regalata" ai ragazzi e alle loro famiglie...

Canto suggerito: IL PANE DEL CAMMINO

Dal Vangelo di Luca 22,14-20

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio».

Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

Lc 23,33

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.

Lc 24,1-3

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, le donne si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.



100 ANNI DI SCOUTISMO. SPUNTO.

(per trovare la felicità bisogna) fare in modo che sia l'Amore a guidare le nostre azioni e i nostri pensieri. Diciamo Amore - con l'A maiuscola - non intendo l'innamorarsi, o cose del genere. Intendo l'applicazione di quello spirito di gentilezza, di cui si dà prova quando si fanno delle buone azioni, quando si è cortesi e comprensivi, quando si dimostra gratitudine verso gli altri per atti gentili che si sono ricevuti. Ciò si chiama Buona Volontà. E la Buona Volontà è la Volontà di Dio.

(Baden-Powell, "La strada verso il successo")



A PARTIRE DA NOI

I ragazzi (o i componenti della famiglia se l'attività viene realizzata a casa) posti in cerchio si passano tra di loro un gomitolino, con l'accortezza di tenere il filo tra le mani prima di lanciarlo ad un'altra persona, in modo da formare una rete di fili. Per poter lanciare il gomitolino è necessario dire ad alta voce che cosa si è vissuto di buono in questo ultimo tempo, quali sono i gesti di amore che si sono fatti o si sono visti realizzati.

PER APPROFONDIRE

I testi qui riportati ci offrono una sintesi delle tappe della settimana santa: l'ultima cena non è altro che l'anticipo, fatto nei segni del pane e del vino, del donarsi di Gesù fino a morire per noi. Morte e risurrezione sono il grande mistero che contempliamo nella Pasqua e che sentiamo diventare parte di noi ogni volta che lasciamo che la nostra vita diventi simile a quella di Gesù.

Celebrare la Pasqua di Gesù è celebrare anche la nostra vita in lui, quando riusciamo ad amare fino in fondo, quando sentiamo che la nostra vita risorge dalla fatica e dal peccato, quando cresce la fraternità e si allarga a tutto il mondo.

PER PREGIARE

Anche se si i ragazzi sono occupati con le confessioni o si sentono in vacanza, possono essere invitati a completare il cubo personalmente o, meglio ancora, con la propria famiglia.

- Grazie a te, Signore-che-ami,
: crediamo nell'amore di Dio,
: crediamo che è possibile amare
: con lo stesso amore con cui siamo amati.
- Grazie a te, Signore-che-ami,
: crediamo che l'amore fiducioso e generoso
: brucia ogni ostacolo
: e fa crescere la vita in noi e intorno a noi.
: Solo l'amore crea, ricrea e non muore.
- Grazie a te, Signore-che-ami,
: non temiamo la nostra debolezza,
: né le nostre fragilità,
: né la morte...
: Grazie a te, possiamo amare ed accettare
: d'essere amati.



INCONTRO PER IL GRUPPO DEI CATECHISTI

Orizzonti



Obiettivo

Vivere un incontro tra catechisti che ridica il mistero della Pasqua dentro la propria vita e il proprio servizio alla luce del racconto evangelico della guarigione della donna curva.

FASE PROIETTIVA

Vengono riportati i seguenti versetti in fogli di cartellone, con l'accortezza di lasciare dello spazio vuoto sotto la scritta. La dimensione ideale è il doppio di un foglio A3. I fogli sono appesi alle pareti, tutt'attorno, in sequenza, alla giusta altezza perché si possa scrivere nella parte bianca. A tutti è dato un pennarello.

Si accolgono i catechisti, dedicando un po' di tempo per dirci come si sta e dando informazioni sull'incontro... Si dice, senza troppe spiegazioni sul testo, che i versetti sono stati presi dal vangelo di Luca, che parlano di un miracolo compiuto da Gesù. Si invitano poi i partecipanti ad alzarsi, girare per la stanza e scrivere un commento, anche una semplice parola, che dica cosa suscita quel versetto dentro di loro.

- Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato.
- C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma;
- era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo.
- Gesù la vide,
- la chiamò a sé
- e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità»,

- e le impose le mani.
- Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Si lascia trascorrere qualche minuto. I cartelloni vengono poi staccati e attaccati su un'unica parete, in modo da averli tutti raccolti. Si leggono i commenti. Se qualche espressione ha bisogno di essere chiarita, chi l'ha scritta può intervenire, brevemente.

ASCOLTARE LA PAROLA

Lc 13

¹⁰Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. ¹¹C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. ¹²Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», ¹³e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

¹⁴Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato». ¹⁵Il Signore replicò: «Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? ¹⁶E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?». ¹⁷Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

PER APPROFONDIRE

Viene consegnato ai presenti il testo del Vangelo di Luca e anche il "commento" che segue.

Il testo è stato presentato durante la veglia dei catechisti '06 da don Marco Campedelli: una persona, che si è preparata prima, lo legge per tutti, cercando di dare colore al testo stesso.

Ed entrò una donna curva.
Era di Sabato e la sinagoga era
invasa da canti e preghiere.

Il Maestro amava osservare. Da
lontano.
Era così che gli piaceva imparare.
Come quando da bambino osservava
suo padre in bottega.
Amava fermarsi sui dettagli.

La donna da tanti anni era curva o incurvata. Camminava trascinandosi un corpo ancora giovane.
Lui cercava i suoi occhi.
Ma gli occhi di lei erano come precipitati nella tristezza.

Fu allora che il Maestro la chiamò.
Cosa le disse?
Il vangelo non lo racconta.
Le avrà detto forse le parole che l'amato dice all'amata: "Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe"
E lei? "Il mio diletto è bianco e vermiglio, riconoscibile fra mille e mille... I suoi occhi sono come colombe sui ruscelli d'acqua".

Il Maestro la prese e la raddrizzò.

Le mani del divino vasaio ripresero a lavorare l'argilla.
Come quel primo giorno della creazione.
E la donna vide finalmente l'orizzonte.
E contemplò che tutto era molto bello.
Fu come pervasa dal vento e danzò davanti al suo Signore.

Allora i sacerdoti di quella casa di preghiera lo accusarono.

Era infatti sabato quel giorno.

E secondo la Legge non era lecito fare lavoro.

Il Maestro non si prestò a dispute teologiche. Ancora una volta partì dalla vita.

"Dite voi" guardandoli disse "se nel sacro giorno di sabato cade a voi un mulo o un asina nel fosso, voi che cosa fate? Lasciate che l'animale sprofondi nelle acque o vi fate in quattro per riportarla a galla?" E io avrei dovuto lasciare questa donna incurvata che da tanti anni non vede l'orizzonte solo perché è il giorno consacrato al Signore?"

Chissà cosa provò quella donna quando riuscì ad alzare lo sguardo e finalmente vide negli occhi il Cristo. E da quell'orizzonte che lui era cominciò a vedere le cose. Vide le luci dell'alba e il sole che scende a dormire quando è il tramonto. Vide le valli ammantate di grano e di frumento e i monti da cui lui parlava alla folla. Vide soprattutto il volto dell'uomo e senti la stessa compassione del Maestro che l'aveva guarita. E pensando a Lui prese a prestito sulla bocca le parole del Cantico dei Cantici: "Chi è costui che sorge come l'aurora, bello come la luna, fulgido come il sole?"

Egli era colui che restituiva gli orizzonti.

Anche in nome di Dio la gente può restare curva sotto il peso di pesanti dogmi.

Le pareti del sacro sono troppo spesse per sentire il grido dell'uomo. E i sacerdoti del tempio possono turarsi gli orecchi con un dio deforme per non fare la fatica di credere davvero a Colui che difende la vedova, l'orfano e lo straniero.

Chissà cosa pensò il Maestro quando la vide così incurvata nel dolore quella donna.

E se quel giorno oscuro della croce non ripensò a lei quando vide sotto l'albero del suo supplizio la madre piegata dal dolore.

E fu allora che chiese a Giovanni di prenderla con sé



e con la tenerezza di un figlio raddrizzarla da tanta pena. Allora forse il Cristo intravide nello spazio del suo ultimo respiro il tetto del tempio scucirsi e gridare lo strappo della sua solitudine. E senti che era finito il tempo del sacro e dei suoi privilegi. E che Dio nasceva quel giorno nella ferita dell'uomo.

E al discepolo prediletto ordinò di raddrizzare tutti coloro che erano incurvati sotto il peso della morte e di restituire loro l'orizzonte.

E da allora donne e uomini iniziarono a volare come uccelli liberati dal laccio della morte.

(da una libera interpretazione del testo evangelico di Luca 13,10-17)

Il testo di don Marco non è un approfondimento fatto in termini di analisi del testo secondo i criteri dell'esegesi. Tuttavia ci può aiutare ad entrare in maniera coerente con il Vangelo nel testo stesso. E' il linguaggio della poesia e delle intuizioni quello che ci è chiesto di seguire.

Lasciamoci condurre da alcune suggestioni, che non commentiamo, ma che semplicemente segnaliamo, perché su di esse si possa avviare la ricerca. Sono cose che hanno colpito noi, ma nulla vieta che si possano seguire anche altre strade.

- Gesù si presenta come l'Orizzonte, come colui che svela e realizza fino in fondo quell'intuizione del nostro cuore che ci dice che la nostra vita è chiamata ad essere vita in pienezza.

Se questa intuizione in noi non è così evidente, Gesù diventa l'Orizzonte che si dispiega davanti a noi per far nascere questa nostalgia: ci fa capire che Dio ha pensato così l'uomo fin dall'inizio; questo progetto rimane vivo in noi anche dentro l'esperienza di chiusura e ripiegamento causata dal male e dal peccato. In Gesù e nelle persone che si lasciano prendere da lui, l'uomo nuovo - dagli orizzonti che vengono dall'amore di Dio - si realizza.

- Gesù è anche l'Orizzonte oltre ogni orizzonte: persino l'estremo limite della vita dell'uomo, la morte, in Cristo viene superato. La vicenda di Gesù, il suo morire e risorgere, il suo restituire continuamente la vita agli altri, ci fa toccare con mano la certezza che la nostra vita in Dio è ben più forte della morte. L'orizzonte è che la vita continua, passando attraverso la morte, per giungere all'abbraccio definitivo con il Padre e

i fratelli. Celebrare la Pasqua di risurrezione è allargare questa certezza.

- Chi si lascia coinvolgere dallo stile Gesù e dal suo di essere Orizzonte, cambia il proprio modo di vivere: si trova gioiosamente "costretto" a guardare al mondo e alle persone con lo sguardo stesso di Cristo. Ciò che uno vede attorno a sé è la possibilità di dare vita in pienezza, seguendo la via del dono e del perdono, oltre ogni misura, oltre ogni limite. Cambia il modo di guardare il nostro finito, la nostra realtà, per ritrovarvi dentro i segni di un Infinito, il Regno che cresce, che rende possibile nel presente gesti di dono e di resurrezione.

Come catechisti, possiamo stare dentro questo testo in due posizioni:

- nella nostra storia personale ci ritroviamo a poter stare nei panni della donna curva: ci sono degli episodi, dei momenti della nostra vita in cui abbiamo sperimentato l'essere piegati e curvi. Abbiamo anche soprattutto sentito che questa situazione cambiava e ci veniva restituita la possibilità di guardare il mondo e l'altro negli occhi. Abbiamo sperimentato su di noi uno sguardo d'amore di Dio nei nostri confronti.

- possiamo rileggere anche il nostro servizio di catechisti come compito affidatoci dal Signore a "raddrizzare" e a restituire gli orizzonti e l'Orizzonte a chi accompagniamo.

Possiamo raccontare quando questo è capitato, possiamo narrare la trasformazione avvenuta in queste persone, descriverne le reazioni. Possiamo dirci in quanto questo ha detto a noi, della nostra fede, delle nostre capacità di accompagnatori, del mistero di Dio.

PER TORNARE ALLA VITA

Al muro, al centro di una parete vuota viene attaccato un volto di Cristo. A partire da quel volto si fanno partire due nastri, a destra e a sinistra, lungo il muro, a tracciare l'orizzonte. Ai presenti è dato un foglio perché su di esso scrivano quale vita nuova, quale "raddrizzamento" hanno vissuto in sé o visto realizzarsi negli altri. I fogli vengono attaccati ai nastri. Si prega poi tutti assieme.

PER PREGARE ASSIEME

Gesù, tu hai liberato dalla sua infermità la donna curva:
per tanti anni gli occhi di lei erano come precipitati nella tristezza.
Era costretta - si era abituata - a vedere un piccolo spazio limitato.
Tutta la sua vita era racchiusa in quel breve tratto.
Ma ecco, quando la guaristi, riuscì ad alzare lo sguardo
e finalmente vide negli occhi Te, vide finalmente l'orizzonte.
Signore, aiuta anche noi ad alzare lo sguardo,
a vedere le cose da quell'orizzonte che Tu sei.
Che il nostro sguardo sia come il tuo,
rivolto all'uomo e pieno di compassione,
perché sappiamo così seguire la via del dono e del perdono
oltre ogni limite.
Cambia il nostro modo di guardare la realtà,
per trovarvi dentro i segni di Infinito,
il Regno che cresce e rende possibili,
nel presente, gesti di dono e di resurrezione.



SCHEMA DELL'INCONTRO

obiettivi	tempi	attività - modo di lavoro - consegne	materiale - note
accoglienza	5'	creare un clima che faciliti lo scambio	
fase proiettiva: entrare nel testo di Lc in maniera intuitiva	10' 10'	si gira per la stanza scrivendo sui cartelloni; si legge quanto scritto.	fogli A3 preparati e attaccati, pennarelli
approfondimento: Cristo orizzonte nostro e di chi accompagniamo	45'	lettura dei testi, lavoro personale sulle domande e scambio	fotocopie dei testi
fase di riappropriazione	10'	attività alla parete	un volto di Cristo, nastro colorato; foglietti e pennarelli; scotch
preghiera	10'		

IN ASCOLTO DI VITE TRASFORMATE

Racconti evangelici di incontri con Gesù

Introduzione

Per questa Quaresima abbiamo scelto di rileggere le storie di alcuni personaggi evangelici minori: l'idea di fondo che ha sostenuto questa scelta è quella di mettersi in ascolto della Parola di Dio che ci parla degli incontri di persone concrete con Gesù

Un incontro può trasformare una vita. I Vangeli sono globalmente la testimonianza di persone che nell'incontro con il Signore Gesù hanno visto la loro esistenza rigenerata, riorientata e salvata.

E' opportuno mettere a fuoco con più precisione le storie di questi incontri con Gesù: sono storie di personaggi minori che appaiono e scompaiono come meteore nella trama evangelica. Di loro non sappiamo nulla di quanto era prima e di ciò che avvenne successivamente al loro incontro con Gesù. Abbiamo solo poche righe che ci testimoniano con vivacità il loro incontro con il Signore e la svolta decisiva che esso ha impresso alla loro vita. Poche righe condensano però percorsi che sanno illuminare continuamente esperienze che si sono già realizzate in noi o che stanno davanti a noi come possibilità aperte.

Dei personaggi che abbiamo scelto alcuni ci sono noti con il loro nome (Bartimeo, Giairo, Zaccheo), altri con una qualifica della loro condizione (l'emorroissa, la peccatrice). La loro storia esemplare ha già nutrito spiritualmente l'esistenza di generazioni di credenti. Può tornare a nutrire anche la nostra, se solo lasciamo, con fede, che la loro storia evochi la nostra e la illumini come il luogo dove anche noi possiamo incontrare il Signore Gesù ed essere da lui trasformati.

La scansione di ogni singolo incontro prevede:

- un breve momento di preghiera
- il testo evangelico
- un momento di avvio (fase proiettiva), che attivi e che faccia ponte tra la vita dei partecipanti e quella del personaggio evangelico
- un approfondimento con un commento al testo e alcuni spunti di riflessione
- una proposta per ritornare alla vita (fase di riappropriazione)
- una preghiera finale.

La donna emorroissa



da una fede anonima a un rapporto personale con Gesù

Per pregare

Signore, noi ti cerchiamo e desideriamo il tuo volto fa' che un giorno, rimosso il velo, possiamo contemplarlo.

Ti cerchiamo nelle Scritture che ci parlano di te e sotto il velo della sapienza, frutto della ricerca delle genti.

Ti cerchiamo nei volti radiosi di fratelli e sorelle nelle impronte della tua passione nei corpi sofferenti.

Ogni creatura è segnata dalla tua impronta ogni cosa rivela un raggio della tua invisibile bellezza.

Ti sei rivelato dal servizio del fratello al fratello Sei manifestato dall'amore fedele che non viene meno.

Non gli occhi ma il cuore ha la visione di te con semplicità e veracità noi cerchiamo di parlare con te.

Comunità di Bose, Preghiera dei giorni pg.393

Il Vangelo

Mc 5,24b-34

Molta folla seguiva Gesù e gli si stringeva intorno.

²⁵Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia ²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, ²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: ²⁸“Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. ²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

³⁰Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: “Chi mi ha toccato il mantello?”. ³¹I discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?”. ³²Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴Gesù rispose: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii guarita dal tuo male”.

PER ENTRARE NEL TESTO

Dopo aver letto il testo, si consegna una griglia ai partecipanti, con il compito di descrivere l'evoluzione dei personaggi del brano: folla, Gesù, discepoli, la donna. Dall'inizio alla fine del brano, ci sono delle trasformazioni indicate dai verbi e dagli aggettivi riferiti a questi personaggi che si incontrano tra loro.

	all'inizio...	poi...
la folla		
i discepoli		
Gesù		
la donna		

PER APPROFONDIRE

Il racconto

Il testo ha come protagonista una donna che si introduce nella scena di soppiatto, perché ha intenzione di rimanere nascosta. Il lettore però deve conoscere di chi si tratta. E' una donna con un grave problema di salute, ma soprattutto, per la mentalità giudaica, ha un serio problema di purità rituale. Infatti, secondo le norme della religiosità ebraica, il sangue contamina, per cui una donna durante le mestruazioni è “impura” e rende “impuri”. La Legge (cfr. Lv 15,25) prescriveva infatti che una donna non avesse né contatti con la gente, né tanto meno con Dio. Ma quella è una situazione passeggera, che dura pochi giorni; invece questa donna, soffrendo di continue perdite di sangue, si trova da dodici anni in uno stato di emarginazione religiosa e sociale.

Nella presentazione Marco evidenzia anche i limiti della medicina, che hanno aggravato la situazione: con ironia l'evangelista insiste sul fatto che i rimedi umani non sono serviti a nulla, anzi sono serviti a rovinarla anche economicamente. Dunque due fallimenti ci sono posti innanzi: quello della religione e quello della medicina. L'ultima speranza della donna è ricorrere a Gesù, di cui ha sentito la fama.

Il “toccarlo” sarà sufficiente per guarirla.

La donna esprime la sua fede in Gesù attraverso questa sua volontà di toccarlo.

Toccare suppone vicinanza: forma prima e fondamentale di conoscenza, è il contatto con l'altro.

Ma una donna in quelle condizioni non può stare in mezzo alla gente e non dovrebbe assolutamente toccare il maestro: perciò il suo progetto è quello di “rubare” un miracolo senza farsene accorgere. E quel “toccare” ottiene il successo tanto inutilmente cercato altrove. Nessuno si è accorto di nulla; solo la donna ha avuto la percezione fisica della guarigione. Potrebbe quindi rimanere nell'anonimato. Gesù invece si è accorto e vuole rendere pubblico il fatto. Ma come può il Maestro chiedere chi lo ha toccato dal momento che è assalito dalla folla dove tutti lo toccano? Proprio questo sottolinea la particolarità del gesto compiuto dalla donna: solo uno è stato il “tocco di fede”. E questo toccare suppone reciprocità: chi tocca è anche toccato.

La donna si sente scoperta e ammette quella che lei



considera una colpa. Invece Gesù la elogia: questa donna è degna di un incontro personale con lui. Di fronte a Gesù osa parlare e gli dice «tutta la verità», la sua malattia, la sua speranza e quello che ha fatto. Anche nella ressa e nella fretta di recarsi dalla figlia di Giairo, ammalata grave, Gesù ha il tempo di ascoltarla. Le parole che Gesù le rivolge sono intense: viene chiamata «figlia» e accolta, per così dire, nella sua famiglia. Gesù le conferma che veramente ha creduto in lui e che la sua fede l'ha salvata. Tale fede non era una fiducia indeterminata in Gesù, bensì la convinzione che egli è legato nel modo più stretto a Dio e dispone della potenza di Dio. Gesù non soltanto l'ha guarita, ma ha anche reso possibile questo incontro personale con lui.

Il cammino della fede

“Sarò guarita”: ce la immaginiamo ripetersi dentro di sé queste parole, mentre anche lei sta in mezzo alla folla e spinge e cerca di raggiungere almeno il mantello di Gesù. “Sarò guarita”: non abbiamo la possibilità di dire troppo su che cosa questa donna pensi di Gesù mentre gli si avvicina. Non possiamo cioè sapere se la sua fosse già una fede chiara, che lo riconosce come il Salvatore, il Messia. O se ci fosse ancora qualcosa da purificare, perché la sua forse è una fede che sa di magico, propria di chi si accosta a un guaritore, non tanto a colui che è il Figlio di Dio.

Forse la cosa più importante che abbiamo da notare è il grido di guarigione che questa donna ha in stesa e che la fa andare da Gesù, con una fede che è quel che è, sufficiente a farla muovere verso di Lui. Sembra che questo basti anche a Gesù stesso.

Ciò che egli coglie, quando il suo mantello è toccato dalla donna, è l'appello che essa gli ha rivolto. Quella domanda, che riguarda la guarigione, non viene lasciata cadere da Gesù che anzi la fa diventare ancora più profonda. C'è bisogno di un incontro di sguardi, di parole che fanno diventare esplicito l'incontro, che permettono di dire ciò che è accaduto. Se anche si fosse accostata semplicemente a un guaritore, ora si accorge che ha ben di più, di fronte a se stessa: ha colui che restituisce vita e relazione fino in fondo, rende presente già ora la vita nuova che è venuto a portare. Gesù si lascia coinvolgere nel ricostruire fin da subito quella rete di relazioni con la comunità e con Dio dalla quale per tanti anni essa era stata esclusa. Ecco la rivelazione nuova e il cammino di fede che Egli fa fare alla donna.

L'esplicitare quanto è accaduto permette alla donna e a Gesù di rivelarsi l'uno l'altra, per quello che sono

e la fede della donna può maturare proprio nell'esperienza di salvezza che essa vive e nel diventare testimone dell'incontro che ha vissuto.

Forse è questo un cammino che anche noi possiamo percorrere. Partire da dove siamo, con una fede grande o piccola non importa, capaci di seguire le domande vere che ci sono in noi; affidati a Gesù che si prende la briga di condurci per mano anche nel far diventare la nostra fede più radicale e profonda.

PER TORNARE ALLA VITA

La fede dell'emorroissa si trasforma e cresce nell'incontro con Gesù. Rispetto al cammino che essa compie e che ci può fare da specchio, dove siamo noi? Come è la nostra fede?

Racconta un episodio o un momento della tua vita in cui ti sei reso conto che la tua fede aveva assunto maggiore profondità, che il tuo incontro con il Cristo era divenuto ancora più significativo.

A partire da quanto emerge, si può formulare una preghiera...

Per pregare

Dai salmi 9 e 10

Ti loderò, Signore, con tutto il cuore
e annunzierò tutte le tue meraviglie
Gioisco in te ed esulto,
canto inni al tuo nome, o Altissimo.

Sorgi, Signore, alza la tua mano,
non dimenticare i miseri.
Perché l'empio disprezza Dio
e pensa: "Non ne chiederà conto"?

Eppure tu vedi l'affanno e il dolore,
tutto tu guardi e prendi nelle tue mani.
A te si abbandona il misero,
dell'orfano tu sei il sostegno.

Tu accogli, Signore, il desiderio dei miseri,
rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio
per far giustizia all'orfano e all'oppresso.

Bartimeo



la fede dona uno sguardo nuovo sulla vita e porta a condividere il destino di Gesù

Per pregare

Signore, ho cercato il tuo volto;
il tuo volto, Signore, io cerco,
non nascondermi il tuo volto.
Svela a me
tutto il mio essere di fronte a te.
Purifica, risana, rinforza,
illumina l'occhio della mia mente
affinché ti veda.
Raccolga le sue forze l'anima mia
e con tutto l'intelletto
si rivolga ancora a te, Signore.
Che cosa sei, Signore, che cosa sei,
che cosa comprende di te il mio cuore?
Certo tu sei vita, sei sapienza,
sei bontà, beatitudine,
sei eternità e ogni vero bene.

Anselmo d'Aosta

Il Vangelo

Mc 10,46-52

⁴⁶E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". ⁴⁸Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!".

⁴⁹Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". ⁵⁰Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". ⁵²E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

PER ENTRARE NEL TESTO

Dopo aver letto il testo, l'animatore invita i partecipanti a rispondere alla seguente domanda come se Gesù la rivolgesse a ognuno di loro:

"Cosa vuoi che io ti faccia?"

La risposta nasce all'interno della situazione di vita di ciascuno.

Si condividono le risposte, segnandole su un cartellone. Il cartellone servirà per il momento di preghiera finale.

PER APPROFONDIRE

Il racconto

Gesù giunge a Gerico: l'antica città nella depressione del Giordano è l'ultima tappa prima che i pellegrini traversino il deserto di Giuda e comincino a salire verso Gerusalemme, che è distante circa trenta chilometri, una giornata di cammino. La meta del viaggio è quindi vicina. Gesù, i discepoli e una grande folla sono diretti a questa meta, quando si fa incontro a loro un cieco di nome Bartimeo. E' descritto come uno che non vede e non può vedere (cieco), che non ha nulla e ha bisogno di essere aiutato (mendicante), che è fermo e bloccato nella sua posizione (seduto), che sta fuori del percorso di Gesù (al mar-

gine della strada). Tanta precisione nella descrizione è usata, normalmente da Marco, solo con le persone che Gesù chiama (cf. 1,16-20; 2,14).

Il cieco comincia a gridare senza lasciarsi intimorire: è lui che cerca un incontro con Gesù. Per due volte grida «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!», ripetuto nonostante la folla cerchi di metterlo a tacere. In questo grido sentiamo l'espressione di una fede capace di superare ogni ostacolo, che ha il coraggio di dire apertamente chi è Gesù e la speranza in lui riposta. Chiamare Gesù «Figlio di Davide» vuol dire riconoscerlo Messia; l'invocazione, dal sapore liturgico, «Abbi pietà di me» esprime, genericamente, una richiesta di misericordia.

A questa prima espressione di fede Gesù risponde fermendosi. Ma non gli si presenta direttamente, lo manda a chiamare, perché sia il cieco a venire da lui. Gesù si rivolge a coloro che lo circondano e che prima avevano ostacolato il cieco perché ora si facciano intermediari della sua chiamata. Il verbo chiamare ricorre tre volte: a questo punto sembra che non sia più il cieco a cercare Gesù, ma è Gesù che prende l'iniziativa. Lo chiama, interviene e fa intervenire altri perché questa sua chiamata possa ottenere il suo effetto. Le tre espressioni di coloro che prima ostacolano e poi diventano mediatori della chiamata sono ricche di significato. «Coraggio»: invece di bloccarlo nel silenzio, ora riconoscono che l'audacia del cieco è opportuna; «alzati»: la gente sembra esortare l'uomo a una nuova consapevolezza; la terza parola «ti chiama» dice il perché ha senso avere coraggio e alzarsi. La chiamata di Gesù mette in movimento: determina il cambiamento della folla e porta all'incontro con il cieco.

Il cieco prima di venire da Gesù fa due cose: «balza su» e «getta via il suo mantello». Dalla voce e dalla chiamata di Gesù, Bartimeo prende la forza per vincere la propria immobilità e balzare in piedi. Il verbo esprime quasi un saltare in piedi improvviso, esprimendo l'immediatezza della risposta che somiglia molto a quel «e subito lo seguirono» che caratterizzava la risposta dei primi discepoli. Inoltre, andando da Gesù, getta via anche il mantello. Questo gesto ha un profondo significato simbolico: il mantello rappresenta la sicurezza per un mendicante, l'unica

ricchezza per difendere la propria vita. Egli si libera così da tutto ciò che ha e che sembra essere necessario alla sua vita.

L'incontro tra Gesù e Bartimeo inizia con la domanda di Gesù: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» Poco prima (10,36) Gesù aveva rivolto la stessa domanda a Giacomo e Giovanni: essi volevano avere i primi posti. Il cieco invece chiede al maestro di vedere. E Marco, con il verbo vedere, non si riferisce solo alla vista fisica, ma anche alla fede. A differenza della richiesta di Giacomo e Giovanni che non esaudisce, ora Gesù accoglie quella di Bartimeo. La differenza tra le due richieste è evidente e il loro accostamento permette di capire che sono proprio i discepoli ad aver bisogno di esser guariti per poter vedere la via di Gesù e così seguirlo.

Gesù non tocca gli occhi, né pronuncia alcuna formula di guarigione, ma dice soltanto: «Va'!», e dichiara «La tua fede ti ha salvato». Lo stesso aveva detto alla donna emorroissa. Entrambi volevano assolutamente arrivare a lui: la donna di nascosto, il cieco con forti grida.

La fede non solo guarisce, ma trasforma tutto l'orizzonte della vita. La conseguenza di questa maturazione della fede è la vista immediata e, invece di andare, come Gesù gli aveva detto, Bartimeo comincia a seguirlo. Una volta maturata la fede che ha trasformato la sua vita, l'ha salvata, questo cieco non se ne va, ma segue permanentemente Gesù «sulla strada». Non è una strada qualsiasi, ma la strada che lo porta a Gerusalemme, cioè verso la strada della croce.

All'inizio Bartimeo è *cieco*, è *seduto*, è *al lato della strada*; alla fine *vede*, *segue*, *sulla strada*. Il capovolgimento di queste tre situazioni iniziali delinea molto bene il percorso fatto da Bartimeo: dalla cecità, alla vista; dall'immobilità al cammino; dall'esclusione alla partecipazione al destino stesso di Gesù. E tutto è avvenuto per fede: «la tua fede ti ha salvato».

Il cammino di fede

L'esperienza di vita di un cristiano non è diversa da quella di un non credente: vivono esattamente le stesse cose, stanno dentro la stessa realtà, si giocano nelle relazioni e nell'impegno e nella fatica di ogni giorno. Per entrambi ci sono gioie e speranze, fatiche



e dolori, passato e futuro. Ciò che contraddistingue la vita del cristiano è la capacità di leggere la propria esperienza con gli occhi della fede, creando una tensione di senso e di forza tra la propria vita e la vita di Dio. La vita di ogni giorno, uguale alla vita di tutti gli altri uomini, riceve una luce nuova, è il luogo di una Presenza che accompagna e sostiene e porta a compimento. E' il luogo anche di una radicale fraternità ritrovata nel volto della Chiesa, scelta da Dio come riflesso per la sua luce.

“Che io riabbia la vista” diventa allora un chiaro grido di fede. Vogliamo vedere Dio presente dentro i nostri giorni. E' il grido di chi desidera credere, desidera vivere di fede, ma non sa come si presenti questa dimensione dell'esistere. E' anche il grido di chi vuole ritrovare la capacità di vedere con gli occhi di Dio perché questo adesso non avviene, è nella nebbia che si sta vivendo. E' il grido di chi sente il respiro del mondo e vi cerca i segni del Regno di Dio e trova se stesso dentro questo progetto e rinnova giorno per giorno il proprio impegno. E' la domanda di chi è in ricerca e vuole trovare un senso al proprio vivere, consapevole che è nell'alleanza con Dio che ci è offerta la possibilità di essere felici e di fare della nostra vita un dono buono per il mondo. E' il grido di chi si vuole far accoglienza, certo di una Presenza-Assenza, e sa stare in attesa e in ascolto della risposta.

Non è possibile descrivere i modi molteplici con cui possiamo gridare “che io riabbia la vista”. Probabilmente agli occhi di Dio non c'è un modo più opportuno e adatto di invocare e chiedere luce, conta invece che una persona si ponga dentro questo atteggiamento e lasci il cuore aperto a un dialogo, si lasci condurre.

Conta anche il camminare nella sequela di Gesù. La sequela è nello stesso tempo ciò che ci permette di vedere e ciò che vediamo. E' ciò che ci permette di vedere, perché Cristo è la Luce e seguire Lui nella via del dono, è garanzia per noi che ci verrà concesso di vedere il mondo con gli occhi di Dio. E' ciò che vediamo, perché credere è amare fino a perdere la vita per amore. Siamo consapevoli che per dire come ciascuno poi realizza questa intuizione non è ancora sufficiente la luce che viene alla nostra vita dalla consapevolezza che vivere secondo Dio è amare.. Il cammino di discernimento è ancora da compiere, ma è sicuramente più facile, se si sta dentro la grande strada dell'amare.

PER TORNARE ALLA VITA

- Possiamo riprendere le risposte che abbiamo dato all'inizio: che cosa ci dicono del nostro cammino di fede?

Se ripenso all'esperienza di Bartimeo -vedere e seguire Gesù - la mia vita di fede è...

A partire da quanto emerge, ognuno può formulare una preghiera...

Per pregare

Cantico Is 42,10-12.14.16

Cantate al Signore un cantico nuovo
lodatelo dalle estremità della terra
genti del mare e quanto abita in esso
voi isole con i vostri abitanti.

Si rallegrino il deserto e le sue oasi
i villaggi dove abitano i nomadi
esultino gli abitanti di Sela
acclamino dall'alto dei monti
e rendano gloria al Signore
raccontino la sua lode nelle isole.

“A lungo sono stato in silenzio
ho taciuto e mi sono contenuto
ora grido come colei che partorisce
soffio con tutto il mio fiato.

“Guiderò i ciechi su strade che ignorano
li condurrò su sentieri che non conoscono
cambierò per loro la tenebra in luce
le terre aspre in terre pianeggianti”.



Giairo



da una fede che inizia come affidamento a una adesione che si purifica nelle difficoltà della vita

Per pregare

Cristo, mio Salvatore
forniscimi la tua grazia
perché con essa raggiunga la meta,
impresa grandissima
e per me salutare.

Né la pioggia scrosciante
né le correnti impetuose
né le violente tempeste
potranno scuotere,
nemmeno un pochino,
la mia casa.

Sul tuo stabile fondamento, o Signore,
sta la costruzione.

Dammi la tua mano,
sii Tu il mio aiuto,
porta a compimento ogni cosa
affinché io ti lodi
come elargitore dei beni più veri
e come realizzatore delle realtà
che salvano gli uomini. (...)

Senza alcun merito da parte mia,
Tu mi collocherai
là, nelle tue sedi, a vivere in eterno
e cantarti l'inno della tua gloria
con i puri spiriti e con tutti i giusti.

Massimo il Confessore

Il Vangelo

Mc 5,21-24a.35-43

²¹Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. ²²Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi ²³e lo pregava con insistenza: "La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva". ^{24a}Gesù andò con lui. [...]

³⁵Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?".

³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!". ³⁷E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trabusto e gente che piangeva e urlava. ³⁹Entrato, disse loro: "Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". ⁴⁰Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. ⁴¹Presa la mano della bambina, le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!". ⁴²Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

PER ENTRARE NEL TESTO

I partecipanti sono invitati a rispondere personalmente a questa domanda:

Se tu dovessi dire una parola di incoraggiamento e di aiuto a una persona che si trova in difficoltà, da quale frase di questo brano prenderesti ispirazione? Quale invece non oseresti dirle? Perché?

Dopo un momento personale, ci si confronta sulle risposte e si raccoglie quanto emerge.

PER APPROFONDIRE

Il racconto

Il racconto della figlia di Giairo è ben strutturato in quattro quadri, ciascuno dei quali è introdotto da un verbo di movimento, che indica un cambio di scena, di ambiente e di personaggi. La prima scena (vv.22-24) ci mostra Giairo con Gesù; la seconda (vv.35-37) presenta la tragica ambasceria dei servi e la reazione di Gesù; la terza scena (vv. 38-40a) è ambientata nella casa di Giairo; l'ultima (40b-43) si svolge proprio all'interno della cameretta in cui giace la ragazza. La vicenda della donna emorroissa si inserisce a cuneo fra la prima e la seconda scena.

L'unità del racconto nel suo insieme può essere letta a partire dal "programma" che Giairo propone a Gesù nella sua supplica («vieni, imponi le mani, rendile la vita»). Gesù avviandosi con lui accoglie questo programma, ma lo va realizzando secondo le proprie modalità: esso verrà realizzato solo alla fine. Lungo l'itinerario si frappongono diversi ostacoli a bloccarlo. Giairo è chiamato a superare gli ostacoli così da poter entrare con Gesù nella stanza e vedere il compimento del suo desiderio. Si può leggere questo testo come compimento di un desiderio ispirato dalla fede, una fede ostacolata, sostenuta da Gesù lungo la strada e alla fine compiuta.

Il racconto inizia con la presentazione di Giairo: è un capo, un responsabile della sinagoga come edificio, ma aveva anche la funzione di presiedere il culto. Quest'uomo è un'autorità giudaica che, a differenza di molti altri, si fida di Gesù e si rapporta con lui con atteggiamenti che contrastano fortemente con la sua posizione sociale: si reca personalmente da lui; quando lo raggiunge, incurante della gente presente, si getta ai suoi piedi in una posizione di grande umiltà; nella sua richiesta lascia trasparire una viva fiducia in Gesù. Giairo dice che la sua figliola è alla fine: già si intravede il pericolo della morte. Il termine "figliola" esprime il forte legame affettivo che in quel momento fa dimenticare a Giairo ogni ruolo sociale, facendogli recuperare solo l'aspetto umano del suo bisogno di aiuto. Gesù non dice nulla, si limita ad accogliere la richiesta di Giairo e va con lui. Giairo è costretto a fi-

darsi, non sa come Gesù risponderà alla sua richiesta, per ora deve solo incamminarsi con lui.

L'intermezzo dell'episodio dell'emorroissa (vv. 23b-34) all'interno della narrazione sembra avere una duplice funzione: rappresenta la prima prova per la fede di Giairo. Mentre va dalla figlia morente Gesù allunga i tempi e si ferma con questa donna. Può rappresentare per Giairo, però, anche un motivo di insegnamento e di speranza.

Riprende il racconto con una brutta notizia: la figlia è morta: non serve più disturbare il Maestro. L'evangelista mette a confronto una situazione di umana impotenza e la posizione del Cristo che invece "può". Al capo-sinagoga, infatti, Gesù chiede di scacciare la paura e di "continuare" ad avere fede. Gesù riconosce che Giairo aveva già fede e adesso, nonostante sia intervenuta la morte, è invitato

a perseverare in tale atteggiamento. Gesù porta Giairo ad abbandonare ogni altro supporto alla sua speranza che non sia quello della fede: non l'evidenza dei fatti, non il buon senso.

Gesù non dice a che cosa o perché credere, dice solo di aver fede nella sua parola. Il silenzio di Giairo appare qui come la risposta più appropriata all'invito di Gesù. Seguire Gesù indica il progredire di Giairo nell'atteggiamento di affidamento.

Nella terza scena del racconto, ambientata nella casa di Giairo viene presentato un ulteriore contrasto: Gesù non approva il rituale funebre segnato da strepito e pianto disperato, invita i presenti a cambiare atteggiamento e motiva tale richiesta parlando della morte come di un sonno. Gesù intende sostenere che la morte è un fatto temporaneo, passeggero. Gesù lascia intuire che c'è un modo di guardare alla realtà della morte diverso dal senso comune: è la prospettiva di Dio che rompe l'evidenza della morte come evento irreversibile. La reazione della gente, però, non è di fede accogliente, ma di derisione: l'affermazione di Gesù pare ridicola e i presenti non la prendono in considerazione.

L'ultima scena vede spettatori solo pochi personaggi: il padre e la madre della fanciulla e i tre discepoli.

Gesù non supplica Dio e non compie gesti rituali: semplicemente prende la mano della bambina e le ordina di alzarsi. La parola viene riportata in aramaico



«Talità kum» per mantenere la vivezza e la forza di ciò che Gesù ha detto. Così, davanti a pochi testimoni, egli rivela la sua potenza divina, rivela di essere il Signore della vita, capace di dare la vita ai morti. La reazione dei presenti è di stupore, atteggiamento di chi ha percepito, ma non ancora compreso appieno il senso di ciò che è accaduto. L'ordine del silenzio va inteso in relazione non tanto a quanto accaduto, ma al suo significato che si capirà in pienezza solo dopo la Pasqua. Marco conclude con una annotazione simpatica: Gesù invita a dare da mangiare alla ragazza, segno che è pienamente reintegrata nella vita.

Il cammino di fede

La richiesta di Giairo è quella che la propria figlia rimanga viva, sia guarita e possa vivere in pienezza. Questa richiesta, che mostra quale è la fede che egli già ha in Gesù, viene modificata dalla notizia che la ragazza è morta. Il "Tu continua ad avere fede" di Gesù diventa nel cuore di Giairo: credi che io posso riportare in vita tua figlia, credi che io sono capace di vincere anche la morte.

Non è automatico il passaggio dal chiedere guarigione (in fondo, finché c'è vita c'è speranza, dice la saggezza popolare) al credere che anche la morte può essere superata. La morte come limite estremo, che non può in ogni caso essere contrastato e superato dalle capacità dell'uomo, è luogo in cui solo il Dio della Vita può agire.

Credere in Gesù mentre viviamo un'esperienza di "morte" (come fatica, dolore, morte, malattia, peccato, relazione strappata, violenza...), diventa appello alla nostra fede: proprio in quel momento difficile della nostra vita ci misuriamo con la radicale novità che Dio è capace di realizzare. Non è questo l'atteggiamento di chi in maniera magica si affida a Dio, ma è ritrovare dentro il travaglio della vita una Parola di speranza che non viene smentita da nessuna "morte" o difficoltà della vita. E' credere fino in fondo che siamo cari a Dio, che non siamo lasciati soli in nessun caso.

"Tu continua ad avere fede": una richiesta del genere può essere fatta solo da Gesù, da colui che poco prima, guarendo l'emorroissa, ha dimostrato di essere capace di accogliere il grido di salvezza che una donna gli rivolge e di ridare vita. Ci devono per forza essere dei segni che ci fanno sperare nell'insperabile, ci devono per forza essere delle storie che ci vengono

raccontate e che ci fanno tenere salda la nostra fede nel Dio della vita. E' ragionevole, cioè, credere, di quella ragionevolezza che è radicata dentro la nostra esperienza e l'esperienza di chi ci ha preceduto e ci testimonia, con il suo ricordo, che Dio vince la morte. La memoria di quando abbiamo visto gente tornare alla vita, di quando noi siamo stati capaci di lasciarci prendere da Dio per tornare a vivere, fonda questa fede, che rende presente l'agire di Gesù oggi.

Il camminare nelle difficoltà e nella prova, quando sembra che anche la speranza venga meno, non cambia la tragicità del momento che stiamo vivendo, ma sostiene i nostri passi. Siamo capaci di restare in cammino.

PER TORNARE ALLA VITA

Proviamo a cercare nella nostra vita quelle situazioni in cui sentiamo che anche la nostra fede è stata messa alla prova dalla vita. Proviamo a dire come siamo riusciti a continuare a credere e abbiamo sentito nascere dentro di noi una nuova fiducia in Dio.

Se per caso è questo il momento in cui le difficoltà della vita sono grandi - nella misura in cui sentiamo di poter parlare - raccontiamo qualcosa di quanto ci passa nel cuore...

Per pregare

Salmo 13 (12)

Signore, fino a quando mi dimenticherai
fino a quando mi nasconderai il tuo volto?
Fino a quando nutrirò ansietà dentro di me
angoscia nel mio cuore tutto il giorno
fino a quando il nemico prevarrà su di me?

Guarda Signore! Rispondimi, mio Dio
da' luce ai miei occhi, non m'addormenti nella morte,
non dica il mio nemico: «L'ho vinto!»
I miei avversari non godano della mia caduta!

E io mi abbandono al tuo amore
il mio cuore esulta per la tua salvezza,
canto al Signore per il bene che mi ha fatto.

Zaccheo



*da una fede in ricerca a una fede
che si apre alla solidarietà*

Per pregare

O Dio e Signore di tutte le cose,
che hai potere su ogni vita e su ogni anima,
tu solo puoi guarirmi....

Concedi, Signore,

l'umiltà di cuore e pensieri convenienti
a un peccatore deciso di ritornare a te.
Non abbandonare per sempre un'anima
che una volta si è sottomessa a te,
ti ha confessato, ti ha scelto e onorato
al di sopra del mondo intero.

Tu, o Signore, sai che voglio essere salvato,
anche se il mio malvagio tenore di vita
mi è di ostacolo;

ma a te, Signore, è possibile
tutto ciò che è impossibile ai mortali.

Simeone il Nuovo Teologo

Il Vangelo

Lc 19,1-10

¹Entrato in Gerico, attraversava la città. ²Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. ⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". ⁶In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!". ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". ⁹Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; ¹⁰il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

PER ENTRARE NEL TESTO

Si possono portare più immagini di volti di Gesù (magari un Cristo Pantocratore, Re, bambino, in croce morto, in croce risorto, che guarda qualcuno... la cosa è facilmente realizzabile anche con internet), le si appende alle pareti o le si pone al centro del tavolo e ci si lascia interrogare dagli sguardi riprodotti. Ognuno sceglie l'immagine che più corrisponde a quanto sta vivendo, a partire dal che cosa chiede quello sguardo. Segue un semplice scambio.

PER APPROFONDIRE

Il racconto

Verso la fine del grande viaggio che lo condurrà a Gerusalemme, Luca ci presenta l'ultimo incontro che vive Gesù: è quello con Zaccheo. Proprio perché l'ultimo esso contiene tutta una serie di temi cari all'evangelista. In esso, come vedremo, sono raccolti elementi che ci fanno capire quale è il disegno di salvezza di Dio e quale è la comprensione che Gesù ha di se stesso.

Il racconto di Zaccheo è la storia di una ricerca che approda ad un incontro profondo e ad una meta.

Tutto il racconto è costruito su verbi di movimento:

essi non delineano solo un ambito spaziale, quello di Gerico e delle sue strade, ma si configurano come la trama di un pellegrinaggio verso la salvezza.

Del protagonista il testo ci dice il nome, Zaccheo, ma soprattutto la qualifica: "capo dei pubblicani". E' una categoria associata nel Vangelo ai peccatori. Questo è addirittura il capo dei pubblicani e quindi capo dei peccatori. Il secondo aspetto che precisato è la sua ricchezza. In Luca la ricchezza è vista negativamente perché condizione che impedisce spesso all'uomo di aprirsi a Dio e alla condivisione con i fratelli.

Zaccheo «cerca di vedere» Gesù: non è solo il vedere frutto della curiosità, ma anche un tentativo di capire chi Egli sia veramente. La sua ricerca è però ostacolata: innanzitutto c'è la folla che gli impedisce di vedere. Sembra quasi che l'anonimato della folla faccia da barriera alla ricerca personale. Si tratta di venire fuori dalla folla, di uscire dall'opinione diffusa per fare una ricerca personale, che responsabilizza e mobilita le energie della singola persona. Se il primo ostacolo è esterno a Zaccheo, il secondo, la statura, è invece legato alla sua persona. I limiti, le resistenze sono esteriori a noi, ma anche insite nella nostra struttura.

Nonostante le difficoltà Zaccheo continua la sua ricerca: corre avanti e sale sul sicomoro «per poterlo vedere». Fin qui la ricerca di Zaccheo.

Improvvisamente il testo sposta tutta l'attenzione su Gesù. Ora è Gesù che si muove. Se una parte del cammino di ricerca e di tenacia nel superare gli ostacoli spetta a noi, dall'altra è Gesù che ci viene sul posto, che ci guarda, ci incontra. Zaccheo vuole vedere Gesù, ma ora è quest'ultimo che vede Zaccheo e che lo guarda: è soprattutto volontà di Gesù vedere Zaccheo

Gesù invita Zaccheo a scendere perché oggi deve essere suo ospite. Per Luca «oggi» non è una determinazione cronologica, ma è l'oggi del farsi presente di Dio nella vita di qualcuno. Zaccheo risponde prontamente e ospita Gesù con gioia: è la gioia (altro tema caro a Luca) comunicata all'uomo dalla presenza del Salvatore. All'invito di Gesù e alla risposta gioiosa di Zaccheo fa da riscontro negativo la mormorazione della gente che esprime disapprovazione. Gesù è venuto a cercare i peccatori e certo non si lascia

frenare dal pregiudizio della gente che sembra non concedere la possibilità ad un peccatore di cambiare, di convertirsi.

Ma in Zaccheo è già avvenuta una trasformazione: non solo si è sentito guardato, interpellato dalla parola di Gesù, ma ha risposto prontamente e con gioia, lasciando intuire così che egli ha già accolto la presenza del Salvatore nella sua casa. Si rivolge a Gesù riconoscerlo apertamente come Signore della sua vita e capovolge la situazione iniziale in cui la sua ricchezza era l'impedimento alla salvezza. Luca presenta la conversione non solo come un fatto interiore, ma come decisione concreta nella linea della giustizia e della solidarietà.

Osservando il brano si vede che la conversione comporta proprio tre passaggi:

- il primo è dato da un incontro vero, profondo: un reciproco ospitarsi tra Gesù e Zaccheo. E' questo che genera il cambiamento;

- il secondo passaggio è dato dal cambiamento di mentalità. Da una visione sul mondo incentrata sull'accumulo di beni e sulla sopraffazione degli altri a una visione in cui domina il senso della fratellanza, della giustizia, della condivisione dei beni. Zaccheo ha cambiato prospettiva: è passato dal guardare la vita dalla parte dei ricchi a guardarla ora dalla parte di chi è povero e sfruttato;

- il terzo passaggio è costituito dalla decisione concreta: l'impiego nuovo delle proprie energie e dei propri beni.

L'incontro con Gesù ha provocato in Zaccheo un modo nuovo di guardare la vita e gli altri: da ciò è scaturita una decisione che tocca anche i suoi beni.

Dopo l'evidente segno di conversione da parte di Zaccheo, Gesù esprime le affermazioni riassuntive e culminanti di tutto il brano. Nella casa di Zaccheo si è realizzato l'oggi della salvezza che ha prodotto il cambio di mentalità e di vita. Zaccheo si è radicalmente trasformato: da capo dei pubblicani e ricco ora diventa «figlio di Abramo». L'ultima frase del brano mostra come Gesù stesso sembri acquisire una coscienza nuova di se stesso e della sua missione. Egli non parla più di Zaccheo, ma di se stesso, riconoscendo per sé la missione di cercatore e salvatore di ciò che si considera perduto.



Il cammino di fede

Del cammino di fede di Zaccheo, vogliamo soprattutto sottolineare l'esito che esso ha. La parola esito non rende tuttavia ragione di una dimensione fondamentale di quello che è capitato così velocemente nella vita di Zaccheo: la conversione e il cambio di vita non è - per lui ma anche per noi - un possesso definitivo, ma una via imboccata con decisione e con gioia, che andrà percorsa giorno per giorno.

Nel gioco di sguardi tra Zaccheo e Gesù, di reciproca ricerca, succede qualcosa di non aspettato da Zaccheo stesso. In quello sguardo che si alza e si ferma, Zaccheo sperimenta la salvezza, rivede negli occhi di Gesù la sua stessa vita, quello che c'è, quella che è la verità della sua vita, con anche ciò che non va, ma anche la possibilità di ricominciare e di cambiare, di rimettere in ordine i propri valori e di ritrovarsi dentro la vocazione di figlio di Dio. La fonte della gioia della vita nuova e dell'energia per vivere nella vita nuova viene da quello sguardo che rivela la propria identità alla luce di quello che Dio ci ha mostrato nel suo Figlio.

La fede in Zaccheo, quella sperimentata nello sguardo e nel farsi ospitare di Gesù, diventa "azione" nei confronti degli uomini. La ricerca di incontro con Gesù fa sì che quest'uomo si apra agli altri in maniera radicale. Per descrivere quanto Zaccheo sceglie di fare non basta la parola giustizia, se con essa intendiamo semplicemente lo smettere di essere un ladro nel lavoro che compie; non è neanche semplice solidarietà, se questa si ferma al dare ciò che si è accumulato, fino a liberarsene, fino a non avere più il peso della ricchezza. C'è molto di più: sono i primi gesti di colui che dall'incontro con il Signore è reso partecipe dell'aver cura dell'uomo, in particolare dei poveri, più bisognosi delle cure dei fratelli, specchio di quello che egli era, povero di vita vera. Possiamo immaginarci che anche questi gesti siano i primi di una serie di altri, capaci di adattarsi e di rendere concreta la cura per i fratelli e per l'uomo. Vicine o lontane queste altre persone saranno da Zaccheo guardate negli occhi, egli cercherà di vedere ciò che avrebbe visto Gesù, come se fosse Gesù a guardare attraverso i suoi occhi.

Dare la propria ricchezza è ben primo gesto, rispetto a tutto il cammino che Zaccheo inizia oggi nel farsi carico degli uomini. E' questa la fede che Gesù è venuto a portare tra noi: una fede che non si può fermare al rapporto intimo con Dio, se questo rap-

porto intimo non lo ritrova nel volto del fratello. Una fede che diventa per forza azione di cura dell'altro è la vera fede. Cristo, nel farsi vicino a chi è perduto è colui che per primo fa emergere il volto di figli nel volto delle persone che incontra.

PER TORNARE ALLA VITA

Non vogliamo negare il valore della preghiera e della pratica religiosa, anzi, ma crediamo sia importante recuperare oggi la dimensione della nostra fede del "fare" come "prendersi cura dell'altro".

Per noi oggi "fare" la fede è...

Per la nostra comunità cristiana oggi "fare" la fede è...

Per la nostra società oggi operare come "uomini di buona volontà" è...

Per pregare

Dal salmo 112

Beato l'uomo che teme il Signore
e si compiace delle sue volontà
sarà forte sulla terra il suo seme
benedetta la generazione dei giusti.

Abbondanza e pienezza nella sua casa
la sua giustizia rimane per sempre
brilla nella tenebra, luce per i giusti
l'uomo compassionevole, misericordioso e giusto.

Egli è buono, ha pietà e condivide
esprime parole di giustizia
egli non vacillerà in eterno
il giusto sarà sempre nel ricordo.

Non trema agli annunci del male
con cuore saldo si appoggia sul Signore
il suo cuore è sicuro e non teme
fino a quando si ergerà sugli avversari.

Condivide l'abbondanza con i poveri
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.



Peccatrice



*una fede che riconosce il peccato
e accoglie il perdono*

Per pregare

Tardi ti ho amato,
Bellezza tanto antica e tanto nuova,
tardi ti ho amato!
Tu eri dentro di me e io stavo fuori
E lì ti cercavo gettandomi deforme,
sulle belle forme delle creature fatte da te.
Tu eri con me, ma io non ero con te:
mi tenevano lontano quelle creature
che, se non esistessero in te,
non avrebbero esistenza.
Tu mi hai chiamato, hai gridato,
hai vinto la mia sordità.
Tu hai balenato, hai sfolgorato,
hai dissipato la mia cecità.
Hai diffuso il tuo profumo, io l'ho respirato
e ora anelo a te.
Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te.
Mi hai toccato
e ora ardo del desiderio della tua pace.

Agostino, Confessioni, X. 27

Il Vangelo

Lc 7,36-50

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; ³⁸e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

³⁹A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". ⁴⁰Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". ⁴¹"Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". ⁴³Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". ⁴⁴E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵

Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. ⁴⁷Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco". ⁴⁸Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". ⁵⁰Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!".

PER ENTRARE NEL TESTO

Ai presenti è chiesto di immaginarsi seduti a tavola, con degli ospiti. La cena è piacevole e serena. Ad un certo punto suona il campanello di casa e, quando si va ad aprire, si trova un amico - arrivato all'improvviso - con il quale i rapporti si erano interrotti in malo modo. Quale è la vostra reazione? Che cosa fate? Che cosa dite?

PER APPROFONDIRE

Il racconto

La storia inizia con un fariseo che ha invitato Gesù a casa sua per uno di quei pasti festivi in cui si mangia sdraiati. Il testo non dice il motivo dell'invito. Gesù, da parte sua, come accettava di sedersi a mensa con i peccatori, accoglie anche questo invito.

Un incidente mette in moto la conversazione: una «peccatrice» entra in sala, dietro il letto su cui Gesù è sdraiato, e il suo comportamento assai familiare, è decisamente urtante e crea disagio tra i presenti. Forse si tratta di una prostituta, ma sicuramente è una donna impura. Sapendo della presenza di Gesù a questo pranzo, essa riconosce in lui colui che porta il perdono e la salvezza di Dio ai peccatori. Il testo pone in forte rilievo l'atteggiamento della donna: le lacrime bagnano i piedi di Gesù; bacia i suoi piedi che asciuga poi con i suoi capelli e li unge con il profumo. Tutto indica nella donna una gratitudine senza misura. La scena avviene nel silenzio totale della donna e di Gesù. Sorprende il fatto che non è rilevata alcuna reazione da parte di Gesù che accoglie i gesti della peccatrice con una serenità che lascia trasparire la sua condiscendenza.

Il tacito consenso all'arditezza con cui si è mossa la donna, provoca il fariseo a reagire con il suo giudizio contro Gesù e non tanto contro la donna. Il fastidio del pio fariseo non è espresso, ma rimane celato nel suo animo. Ora egli ha la prova che Gesù non è un profeta. La conclusione è tratta da due convinzioni:

un profeta è capace di scoprire l'identità di coloro che frequenta ed ha il dovere di mantenere la separazione tra puro e l'impuro, come ordina la Legge. Il comportamento di questo padrone di casa è assai tipico: le guarigioni fisiche compiute da Gesù e forse anche il suo insegnamento gli fanno pensare che si tratti di un profeta; ma allo stesso tempo Gesù compie altre azioni, come l'accoglienza dei peccatori e degli esclusi, che sono incompatibili con l'idea che il fariseo ha di un inviato di Dio.

Gesù prende la parola interpellando per nome il suo ospite e chiede cortesemente di potergli dire qualcosa. La risposta del fariseo, in cui traspaiono rispetto e una certa disponibilità all'ascolto è affermativa. Gesù risponde al pensiero che occupa l'animo del fariseo. In tal modo, sembra voler mostrare che egli conosce il cuore degli uomini. La sua risposta non è tesa a difendere la sua identità di profeta, ma piuttosto a far comprendere e far accogliere il significato dell'accaduto. L'utilizzo della parabola serve efficacemente a questo scopo. La traiettoria della parabola, infatti, distoglie per un momento lo sguardo dell'uditore dal fatto reale per fissarlo sulla valutazione di un evento fittizio. Immediatamente dopo, però, l'uditore è richiamato alla realtà per formulare su di essa un giudizio nuovo.

Gesù narra la parabola che presenta come punto culminante l'inatteso condono del debito sia grande che piccolo. Nella presentazione di due debiti differenti, Gesù si adatta alla mentalità del fariseo che conosce la distinzione tra giusti e peccatori o tra grandi e piccoli peccatori. Come spesso succedeva nelle dispute rabbiniche, Gesù fa trarre la conclusione al suo interlocutore: è la domanda conclusiva su chi amerà di più.

La risposta del fariseo è formulata in modo tale da lasciare intuire una certa resistenza: egli capisce che, nel convenire ora con quanto ha detto Gesù, è riportato a rivedere il suo giudizio precedente.

Gesù assume una posizione che lo fa apparire quasi arbitro nei rapporti tra il fariseo e la donna: egli guarda la donna, ma parla a "Simone". Applicando



la parabola li pone uno di fronte all'altro per la valutazione. L'affermazione di Gesù non è un rimprovero al fariseo: egli non era tenuto a questi gesti e l'accoglienza che aveva riservata a Gesù era conforme alla prassi stabilita per la normale accoglienza di un ospite. Tuttavia il parallelo con i gesti della donna fa apparire la "normalità" della sua accoglienza come grettezza e induce a riconoscere nell'atteggiamento della donna l'espressione di un amore sconfinato.

La conclusione di Gesù come risposta al fariseo è formulata in modo apparentemente contraddittorio. Vengono presentate due relazioni tra amore e perdono tra loro opposte. Prima sembra che l'amore sia la condizione del perdono, poi sembra che il perdono sia la causa dell'amore. Lo scopo è quello di affermare una circolarità tra amore e perdono: l'atteggiamento iniziale che esprime amore è la predisposizione ad accogliere il perdono; una volta dato, questo genera nuova capacità di amare.

Alla fine Gesù si rivolge direttamente alla donna. Ciò che era già implicito nell'atteggiamento accogliente tenuto da Gesù, viene ora chiaramente espresso: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». Il verbo al passivo lascia capire che l'iniziativa del perdono è attribuita a Dio, ma si realizza ora attraverso persona di Gesù. Lo comprendono molto bene i commensali che si interrogano sull'identità e sul mistero di Gesù proprio a partire dall'evento della remissione dei peccati. Non sembra una domanda ostile: è piuttosto una domanda aperta a cui ciascuno è chiamato a dare una risposta personale, prendendo posizione di fronte alla persona di Gesù. Egli è colui che rimette i peccati – prerogativa di Dio – e li rimette a questa donna che ha amato perché possa amare di più.

La frase conclusiva di Gesù «la tua fede ti ha salvato» interpreta tutto ciò che ha compiuto la donna, i suoi gesti, i suoi atteggiamenti, come cammino di fede che conduce alla condizione di persona salvata. Il racconto non è solo il canto del pentimento e del perdono, ma anche la descrizione della via della salvezza: essa nasce da un incontro che dev'essere animato dall'amore. Non basta incontrare Dio, biso-

gna abbracciarlo, baciarlo, cospargerlo con i profumi della propria adesione, dell'amore, della fiducia, dell'intimità. Questo ci ricorda perché la Bibbia e la mistica così spesso abbiano usato il linguaggio nuziale per dire l'esperienza della fede.

L'augurio di pace finale ha tutto il sapore di una formula liturgica. La comunità che ascolta questa parola sa di essere perdonata dal suo Signore e di poter essere congedata nella pace. L'uso del verbo «camminare/andare» dice anche che la salvezza, ottenuta nel presente con la remissione dei peccati, non è una realtà statica, ma dinamica. Al credente salvato è chiesto di continuare a camminare sulle orme del Maestro che procede verso la croce e verso la gloria della risurrezione.



Il cammino di fede

Nell'incontro tra la peccatrice e Gesù, entrambi vivono un movimento attivo e passivo, fanno e si lasciano fare. La peccatrice in modo attivo: va, si rannicchia, piange, asciuga, continua a baciare; Gesù, passivamente, le permette di fare tutto ciò, senza, ci immaginiamo, ritirare i propri piedi o mostrare il ben che minimo disagio a questo gesto molto intimo e particolare, senza risollevarla subito questa donna da un gesto che era proprio dei servi. Sentiamo il tempo che trascorre mentre questa donna sta rannicchiata e piange e bacia e Gesù parla con Simone. Questo tempo è quello che genera un cambio, una inversione di azione progressiva: la donna riceve il perdono che è attivamente offerto da Gesù.

Non abbiamo la possibilità di dire puntualmente quando dal perdono richiesto si passa al perdono accolto; c'è invece un tempo lungo, in cui i due si mescolano: è il tempo lungo che ci vuole perché il raccontarsi piangendo e baciando possa dire quel che ha da dire; è il tempo che serve anche per generare di nuovo una vita, che fa fluire il dolore, fa scorrere acqua che purifica e consolida la certezza del perdono. Tutto questo tempo da Gesù viene dato senza fretta e senza calcolo, perché, ci dice lui, questi sono i tempi dell'amore, dell'amore che danza. L'incontro tra la

peccatrice e Gesù si sviluppa come danza tra l'amore che chiede perdono mentre ci si riconosce peccatori e l'amore del perdono donato perché l'amore che ha peccato possa essere un amore ancora più grande in quanto salvato e sanato.

Ci si accosta a Gesù a chiedere perdono perché in qualche modo si ha intuito che Egli è amore che ci precede, amore incondizionato, che non aspetta la nostra vita buona per essere riversato su di noi, ma agisce e salva mentre inizia ad essere accolto, anche dentro una storia di peccato. Credo sia questa l'unica possibilità che abbiamo per sentire e guardare in faccia il nostro peccato: stare nella certezza che siamo amati e cercati proprio dentro questa storia di dolore e di responsabilità nel male verso Dio e i fratelli. Parlare di amore che ci precede non mitiga il dolore per il male compiuto, non è una via comoda per sopravvivere al senso di colpa di fronte alla verità della nostra vita; è invece guardare alla nostra umanità dalla giusta prospettiva: di uomini il cui amore e la cui libertà sono feriti. E' questo il cuore della nostra identità di figli di Dio, dal quale ripartire per vivere, nella certezza che chi si accosta a Gesù nel suo amore che ci restituisce alla vita in pienezza, fa dell'amore la propria legge.

Abbiamo parlato di amore: a qualcuno forse verrà il sospetto, visto il titolo della scheda, che abbiamo perso di vista il contenuto dell'incontro. Crediamo sia possibile sostituire, nel testo di commento che abbiamo scritto, alla parola amore la parola fede. Papa Benedetto ai giovani a Colonia parlando dell'adorazione come atteggiamento di fede, spiega che la parola latina ad-oratio dice proprio contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore. Nel racconto della peccatrice, queste azioni ci sono tutte quante.

PER TORNARE ALLA VITA

Si può lasciare del tempo personale perché ciascuno pensi a un'esperienza in cui è stato perdonato o ha perdonato. Si cerca di precisare che cosa sentiamo dentro di noi quando abbiamo la consapevolezza del peccato e viviamo il chiedere perdono. Dai racconti poi, quasi naturalmente, è bene passare alla preghiera.

Per pregare

dal salmo 103

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia.

Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli di Israele le sue opere.

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia
su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.



Per un gruppo giovani-I 8enni

Mio Signore e mio Dio Se non... lo toccherò non crederò

La Pasqua a partire dal sepolcro vuoto e aperto, fino all'incontro di Tommaso

OBIETTIVO:

Aiutare "il giovane" a "riconoscere" il volto di Dio nella propria vita come il servo sofferente risorto.

INTRODUZIONE:

In Avvento abbiamo usato la porta come immagine di un Dio che bussava alla nostra vita. Ora, in cammino verso Pasqua in quest'anno dell'ascolto, cerchiamo di riconoscere in quei rintocchi alla porta non solo il Dio che bussava desideroso di dare pienezza alla nostra vita, ma il volto di Dio in Cristo risorto sulle nostre vite. Siamo invitati ad "ascoltare" la sua presenza. Tommaso, con le sue fatiche ci inviterà a stendere la nostra mano verso il costato di Cristo per riconoscere il Risorto a partire dai segni delle sue ferite e sofferenze.

Le due parti possono anche essere divise in due incontri, dipenderà dal tempo e dal gruppo che si accompagna.

1^a parte: Il sepolcro aperto

A - Presentazione dell'immagine del sepolcro

L'immagine del sepolcro può essere proiettata o distribuita stilizzata su un foglio A/4 con l'intento di riflettere sulla ruota spostata sul sepolcro aperto.

Ci può essere un momento iniziale dopo l'opportuna accoglienza per riflettere sul significato del sepolcro.

Il sepolcro è il luogo della morte, il luogo dove il corpo del defunto giace, è la realtà concreta della morte, quella che si può toccare con mano, dentro al sepolcro il corpo vi rimane e si decompone, nessuna rinascita anche dopo tanti anni, il corpo, e quello che ne resta, è sempre la testimonianza della morte e della distruzione di ogni essere vivente. In quel sepolcro nulla con il defunto, solitudine e silenzio, buio e vuoto. La morte non può essere assunta come un "game over" ma realmente come morte in tutta la sua serietà, soprattutto se crediamo che quel sepolcro non sarà mai più riaperto.



B - Domande per il lavoro personale

Qualche domanda da condividere nel gruppo. E' opportuno che ognuno le legga in silenzio oppure uno se ne faccia interprete per tutti.

Quale nome potrebbe avere quella ruota dinnanzi al sepolcro?

La ruota scorre o rimane chiusa?

Cosa la può far scorrere?

Quale speranza esce da quel sepolcro?

Cosa può far aprire il sepolcro della morte?

Quali parole potresti riporre in quel sepolcro? quali altre escono con forza da quel luogo?

Esiste solo il sepolcro della morte o esistono secondo te altri luoghi in cui vengono rinchiusi i nostri sentimenti e la nostra stessa vita?

C - Condivisione

Dopo un adeguato tempo di silenzio in cui ciascuno sulla propria immagine del sepolcro si è appuntato qualche risposta o considerazione. L'animatore in quanto facilitatore creerà un adeguato clima di ascolto affinché ciascuno possa raccontarsi in libertà. Nessuna sovrapposizione di interventi, nessun intervento giudicante di chi conduce, ma ascolto.

2° parte: Tommaso, se non lo Toccherò non credero' aFFaTTO

Dopo il raccontarsi ascolteremo un'esperienza, quella di Tommaso, che ci viene dal vangelo secondo Giovanni. Avremo così modo di confrontarci sulla realtà della risurrezione in base a quello che ci viene raccontato dagli stessi testimoni.

L'affermazione che lasciamo qui di seguito è una, tra le altre, che vorrebbe essere anche un po' il tentativo di focalizzare alcune affermazioni sul Risorto che intravederemo nell'ascolto della Parola.

Noi crediamo a un sepolcro aperto e vuoto, crediamo non alla sparizione di un cadavere ma alla realtà di un corpo risorto con tutti i segni della vita anche quelli delle ferite e delle sofferenze.



A - La parola di Dio

Per leggere la parola di Dio sarebbe opportuno educarsi a portare la bibbia. Un animatore, un giovane dovrebbe averla come bagaglio essenziale del suo cammino di vita. Sarebbe opportuno non fotocopiare ogni volta i testi, come quelli qui riportati, ma attingere direttamente dalla sacra scrittura. Questo metodo favorisce l'utilizzo della bibbia e la sua conoscenza, in secondo luogo evita sprechi.

Dal Vangelo secondo Giovanni cap 20

¹⁹ La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".²⁰ Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.²¹ Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi".²² Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo;²³ a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

²⁴ Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.²⁵ Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

²⁶ Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".²⁷ Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!".²⁸ Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!".²⁹ Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

B - Ricognizione sulla lettura appena fatta.

Dopo la lettura personale, o l'ascolto condiviso, si lascia il tempo affinché ciascuno possa sottolineare le cose che lo hanno particolarmente colpito. Si può fare anche una breve ricognizione. Se l'animatore si è preparato, anche grazie a qualche stimolo che può venire dalla lettura delle note riportate qui di seguito, può fare delle sottolineature per suscitare nuove domande e per approfondire riflessioni.

Alcune domande che possono aiutare. (Se ne può scegliere anche una sola).

- E' capitato anche a te di non esserci come Tommaso e di aver mancato a un appuntamento con una cosa molto importante?
- Se, se, se... anche a te può essere successo di porre tanti se; perché?
- Ci sono stati nella tua vita dei momenti in cui anche tu avresti voluto toccare con mano per poter credere a quello che ti stavano raccontando?
- I segni della sofferenza possono essere segni di vita? In che modo?
- Cerca di sentire il dito di Tommaso, se quel dito potesse parlare che cosa potrebbe dire?
- Mio Signore e mio Dio, è una grande affermazione di fede

Alcune note di commento ai versetti ad uso dell'animatore di gruppo o ad uso personale:

erano chiuse le porte Cristo ha aperto il sepolcro, apre anche le porte che chiudono nella paura, nelle nostre paure.

pace a voi La pace qui non è annunciata tre volte come sperata, ma in lui compiuta e realizzata. La pace entra

in maniera totalizzante nella vita dei discepoli che fino ad allora conoscevano sgomento, incredulità sofferta, paura e non senso. Cristo non è il banditore della pace, è la pace. Dice l'inno delle lodi della domenica: Il Signore risorto promulga per i secoli l'editto della pace, pace fra cielo e terra, pace tra tutti i popoli, pace nei nostri cuori.

Mostrò loro le mani e il fianco... gioirono al vedere il Signore Il Risorto è il crocifisso, per questo lo riconoscono, senza quei segni il risorto sarebbe un fantasma, un Dio che non ha sofferto e non ha camminato con i suoi discepoli. *Gv 16.22 La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.*

anch'io mando voi Dopo l'esperienza della pace del Risorto, della vita che vince sulla morte, scaturisce la missione, una missione non fondata sull'annuncio innanzitutto di precetti ma di un'esperienza, quella della vita restituita alla sua più profonda e radicata dignità. Nemmeno la morte potrà più separare gli apostoli dall'amore che Cristo ha loro fatto vivere e vedere. *Maestro dove abiti? Vieni e vedi.*

Soffiò su di loro Questo soffio del Risorto, fa eco di *Gn 2,7*, il soffio di Dio che dona la vita all'uomo. Un dono che spalanca ogni porta e libera dalla paura.

a chi rimetterete i peccati saranno rimessi I discepoli sono perdonati dal risorto, loro che non sono rimasti a vegliare con lui, loro che non sono stati capaci di accompagnare il Signore lungo la via della Croce, ora sono coloro che estendono il perdono di Dio agli uomini.

Tommaso non era con loro: Tommaso aveva chiesto al Signore, “*Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?* ”. Gli disse Gesù: “*Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto*”. Tommaso aveva cercato di comprendere la via e ora aveva mancato l'appuntamento con la via la verità e la vita, con il Risorto.

Abbiamo visto il Signore E' il momento di un primo annuncio per gli apostoli, proprio a un loro compagno, dopo il *vieni e vedi* che il Signore aveva rivolto ai primi discepoli ora finalmente loro stessi possono dire; abbiamo visto il Signore.

Se non vedo, se non metto, se... Tommaso per tre volte pone un “se” agli apostoli, fino all'affermazione “non crederò affatto”, secondo la traduzione dal greco. Affatto diventa un rafforzativo all'atto del non credere quasi una sentenza di sdegno; non vede ancora la via; *Signore come possiamo conoscere la via.*

“Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!” Cristo, il Signore risorto accompagna Tommaso dall'incredulità alla fede, un viaggio che il Signore conduce attraverso il contatto con i segni della sua sofferenza, accoglie lo sdegno di Tommaso risanandolo attraverso le sue stesse ferite. Il costato di Cristo aperto trafitto diventa il luogo dell'incontro, il come possiamo conoscere la via trova una risposta nelle sofferenze di Gesù.

Mio Signore e mio Dio! Tommaso compie la sua professione di fede davanti agli altri apostoli, lui tocca il

mistero della vita che passa attraverso i segni della morte e della sofferenza, tocca e viene risanato, colui che doveva essere medicato per le sue ferite è colui che è eternamente il Risorto, la vita e la pienezza della gioia che guarisce anche dall'incredulità. Tommaso si è lasciato guarire e guidare, ha veduto, ha toccato e finalmente dal Crocifisso ha riconosciuto il Risorto e fa la più solenne professione di fede di tutto il Vangelo.

beati quelli che pur non avendo visto crederanno! E' una importante beatitudine. Una fede che non dipende dalla visione, una fede che dipende innanzitutto dall'ascolto.

C - Uno sguardo al dipinto del Caravaggio

Dopo la ricognizione insieme e l'approfondimento anche il dipinto di Caravaggio ci può aiutare a "penetrare meglio" nel mistero della risurrezione.



Qualche domanda sul dipinto:
Che cosa ti colpisce di Tommaso?
Cosa noti nello sguardo di Tommaso? Nei suoi gesti?
Come accoglie e guida i gesti Gesù?
Come lo intolleresti?
Scrivi il titolo che ritieni opportuno dare a questa esperienza che hai vissuto e portala con te nelle celebrazioni pasquali che vivrai nella tua comunità.

D - PREGHIERA

L'incontro termina con la preghiera

Il mio cuore è davanti a te, o Signore, si sforza ma da solo non può farcela:

ti prego fa' tu ciò che egli non può.

Introducimi nella cella del tuo amore:

te lo chiedo, te ne supplico, busso alla porta del tuo cuore.

E tu che mi fai chiedere, concedimi di ricevere.

Tu che mi fai cercare, fa' che ti trovi.

Tu che mi esorti a bussare, apri a chi bussa.

A chi darai se non dai a chi ti chiede?

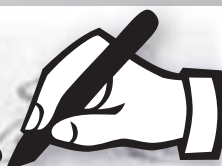
Chi troverà se chi cerca, cerca inutilmente?

A chi darai se non ascolti chi ti prega?

O Signore, da te mi viene il desiderio,

da te mi venga anche l'appagamento.

1 missionari ci scrivono



Mariaregina e Sergio Mainetti con i figli Giovanni, Paolo e Ilaria, di Conegliano, volontari in Uganda.
Kampala dicembre 2006

Carissimi amici, so che molti leggono con attenzione questa nostra lettera speriamo sia un modo per mantenere vivi i legami con tante persone a noi lontane fisicamente ma che condividono quello che siamo e facciamo lontano dall'Italia.

Dopo 19 anni Sergio ritorna a Juba (Sudan) [...] è sicuramente un viaggio inaspettato che ha portato molti cambiamenti nella sua e nella nostra vita. Da aprile fino a dicembre Sergio ha mantenuto anche il suo ruolo a Katalemwa come responsabile del laboratorio ortopedico e ha cercato di gestire entrambi i ruoli non senza difficoltà. In questi mesi ha viaggiato molto e non solo a Juba. ma anche a Nairobi, Addis Abeba ed ha imparato ad avere sempre la valigia pronta.

A gennaio 2007 dovrebbe diventare definitivo il suo impegno a tempo pieno a Juba lasciando Katalemwa.

Durante quest'anno Sergio ha supervisionato la produzione degli ausili ortopedici presso il Centro di Katalemwa e per quanto possibile abbiamo assieme gestito alcuni aiuti dati alle famiglie più povere.

Anche per me questo è stato un anno molto diversificato [...] ho continuato la mia collaborazione con Katalemwa per la valutazione dei bambini con lesioni cerebrali. Mi sono iscritta al corso di "Riconversione creditizia, fisioterapia all'università di Pisa. [...] Ho ripreso l'insegnamento presso la scuola per terapisti occupazionali a Kampala. L'esperienza dell'insegnamento è un'esperienza sempre molto gratificante che aiuta la formazione e la motivazione di molti studenti

E intanto i figli crescono [...] Giovanni ha compiuto 13 anni frequenta la scuola con interesse si sta preparando alla cresima che, con altri 5 ragazzi italiani riceverà a maggio qui a Kampala. Paolo frequenta il primo anno di scuola, impara velocemente, Ilaria da settembre frequenta la scuola materna.

Il 2006 è stato l'anno delle incertezze e delle sfide, ogni giorno vissuto nella realtà dell'Africa può essere un sfida per il nostro modo di relazionarci con gli altri e per lo scontro di mentalità che quotidianamente vi-

viamo. Guardare e cogliere i bisogni di tante persone che incontriamo è sempre una sfida: molto spesso ci sentiamo limitati incapaci di rispondere ai tanti bisogni e sopraffatti da un sistema che sembra generare sempre più povertà, malessere e false ricchezze [...].

Questo è stato anche l'anno delle sfide a livello personale: il nuovo lavoro di Sergio, le settimane lontano dalla famiglia hanno messo e continuano a mettere a prova il nostro nucleo familiare ma senza scoraggiamenti, ci sentiamo forti per affrontare anche questo nuovo impegno. Niente del futuro è certo, niente è programmato a lungo termine: la situazione politica a Juba rimane incerta e instabile e richiede pazienza, perseveranza e fiducia in Colui che ci guida e sostiene.

E dalla SPERANZA vogliamo farci guidare nel 2007 [...] speriamo e preghiamo per la pace in Sudan e per l'Uganda.

M. Regina, Sergio, Giovanni, Paolo e Ilaria.

P. Gianfranco Gottardi, di Gainiga, dei Frati Francescani, missionario in Guinea Bissau.

Caboxangue dicembre 2006

Sono ritornato a Caboxangue dopo un periodo di due mesi in Italia e subito l'agenda si è riempita di incontri, programmazioni per il nuovo anno pastorale, varie attività della catechesi [...].

La scuola ha iniziato a funzionare nel mese di ottobre e al mio rientro siamo partiti con una nuova classe, una "pre" con 38 alunni che si aggiungono ai 112 già immatricolati dalla prima alla quarta.

La situazione di fame che ha colpito la nostra zona nei mesi passati, comincia in queste settimane a vedere un po' di speranza con la raccolta del nuovo riso. In questi giorni stiamo preparando il materiale per terminare i lavori della scuola di Sambù. Il resto del materiale per la scuola partito a mezzo container dall'Italia è arrivato alla capitale ora bisogna farlo arrivare fino a qui, cosa non facile con le strade che abbiamo! Spero con i prossimi volontari di rendere agibili le nuove aule così da poter riunire tutte le classi nel nuovo edificio, così

il lavoro sarà più facile per i professori e anche per la distribuzione della prima colazione che ogni mattina offriamo agli alunni.

Ringrazio il Signore per quanti ho rivisto incontrato anche dopo tanti anni, chi ho conosciuto per la prima volta e sono legati ormai alla missione di Caboxangue, mi rincesce per quanti non sono riuscito a salutare e ringraziare [...] è la Provvidenza che siete voi, la vostra preghiera la vostra amicizia, il vostro aiuto morale e materiale che ci aiuta ad amare di più il Signore e ad andare avanti!

Uniti nel Signore, Pace e bene.

P. Gianfranco Gottardi

P. Dino De Zan, di Osigo, camilliano, missionario in Colombia

Bogoà ottobre 2006

[...] Sono diventato pigro nello scrivere per cui se vedete poche comunicazione da parte mia è per questo ed anche a causa del telefono con il quale si ha possibilità di comunicare più in fretta. Il nostro lavoro e la nostra presenza continua sui vari fronti cercando di portare a questa gente un servizio di accompagnamento e sostegno il più possibile integrale attraverso i servizi sanitari, i centri di formazione, la mensa comunitaria e il servizio pastorale religioso.

Nel servizio sanitario si continua a dare le prestazioni mediche e infermieristiche in tutte le diverse attenzioni: vaccinazioni, controllo nella gravidanza dove ogni giorno si presentano ragazzine di 15-16 anni; prestazioni odontoiatriche, di laboratorio, radiologiche, ecografiche, farmacologiche, oculistiche e anche qualche servizio più specializzato. Le persone che noi curiamo viene al centro sanitario attraverso un sistema mutualistico, ma sopravvivere a livello economico in questa area diventa sempre più difficile, le mutue e il sistema sanitario ci spremono sempre di più e la gente molto spesso abusa dei servizi perché gratuiti. Ogni anno il centro eroga circa 100.000 prestazioni.

Al Centro di formazione siamo partiti all'inizio dell'anno con circa 700 alunni, ma all'ultimo trimestre siamo ritornati alla programmazione stabilita con 500 persone, che è la media con cui abbiamo lavorato negli

ultimi anni. Questa è un'area che ci da molto lavoro sia per l'organizzazione, per la diversità dei corsi che per tutto l'apparato burocratico e amministrativo. I corsi di formazione che noi diamo sono: segretariato, contabilità informatica, manutenzione computer, corsi per insegnanti di scuola materna e asilo nido, taglio e cucito, meccanica. A partire da quest'anno abbiamo iniziato due laboratori di confezioni incominciando quasi da zero e oggi in uno 20-25 persone stanno confezionando jeans percependo un salario minimo stabilito dalla legge. Nel secondo laboratorio invece confezionano divise per collegi, per bambini e altra biancheria, non siamo ancora arrivati a dare una stabilità economica ma speriamo di farcela. Alla mensa comunitaria ogni giorno pranzano 400 persone dal lunedì al sabato. Anche questo è un grosso impegno sia per l'organizzazione che per il personale, lo portiamo avanti in collaborazione con il comune e del banco diocesano per gli alimenti. Alla mensa accede la gente più povera e la maggioranza sono bambini ma anche adulti e anziani. Molta della nostra gente ancora oggi non ha niente da mangiare! Altra nostra attenzione e non meno importante delle altre è quella pastorale e religiosa. Sono solo come sacerdote e cerco di assicurare la messa giornaliera, due alla domenica. C'è poi la catechesi, la preparazione ai battesimi, alle prime comunioni e alle cresime [...] e per questo ho l'aiuto di due seminaristi della nostra comunità religiosa che vengono il fine settimana.

Come vedete le attività non sono poche e anche ben diversificate, ciò implica maggior sforzo, ma grazie al buon Dio che sempre mi accompagna ci sforziamo per testimoniare la sua presenza e trasmettere ai più bisognosi una mano di solidarietà e speranza in un futuro migliore per loro e per i loro figli in un paese avvolto in un conflitto permanente. Ancora oggi continuano gli scontri con guerriglia o gruppi paramilitari che non si sono integrati al processo di pace offerto dal governo, continua il

narcotraffico, ma anche i sequestri e gli attentati. La gente diventa profuga si parla di 3,5 milioni di persone che hanno lasciato la loro residenza e la maggioranza arriva nelle città creando grossi problemi sociali. Con questo spero di avervi dato un panorama generale della nostra situazione e di quanto cerchiamo di fare per il bene di tanta gente e abbandonata, ma questo lo



possiamo fare anche battendo porte e reclamando con frequenza con il governo locale ma lo dobbiamo pure alla solidarietà e sensibilità di tante persone e amici vicini a noi, alla gente del mio paese Osigo e Fregona, alla collaborazione del Centro missionario della nostra diocesi di Vittorio Veneto. Grazie di tutto cuore, il Signore vi benedica e vi ricompensi in abbondanza.

Con affetto P. Dino De Zan

Sr. Margherita Marcuzzo, di Boccadistrada, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, missionaria in Giappone.

Gennaio 2007

Molto reverendo don Bruno Daniel, la ringrazio tanto per gli auguri delle s. feste natalizie. Le notizie fanno sempre tanto piacere, grazie soprattutto dell'Azione che ci viene mandata.

Auguri al nuovo missionario don Alberto Basso, mi ha fatto molto piacere sentire che i giovani fanno esperienze in missione. La cara diocesi di Vittorio Veneto lavora, è viva! Sono contenta e prego, anche se sono già 57 anni che sono in missione qui in Giappone, mi sento sempre unita alla mia cara diocesi dove ho ricevuto tutti i primi sacramenti, tanti cari ricordi, tante care persone. Ho già 81 anni, ora il mio lavoro è pregare e prego tanto per tutti. Ho sempre lavorato per le povere figliole che non avevano la mamma, ora faccio loro da mamma con la preghiera. Mi scusi don Bruno questo mio povero scritto, le chiedo la sua santa benedizione.

Suor Margherita Marcuzzo

Don Egidio Menon, missionario fidei donum in Ciad

Sarh, 24.1.07

Carissimo,

è un anno che non ci sentiamo! ma sta sicuro che il ricordo, l'affetto e la preghiera non sono mai mancati. Soprattutto nella celebrazione delle grandi solennità che la liturgia ci ha offerto, siamo stati profondamente uniti. Ed è proprio questa unione di preghiera e di Vita che desidero condividere.

* Ho celebrato il Natale in un villaggio qui vicino: i cristiani sono soltanto 8, ma tutto il villaggio era presente all'Eucaristia. Ce l'ho messa tutta, ma la distra-

zione era inevitabile: sotto il grande mango, davanti al semplice tavolo della Messa, facevano bella mostra di sé le suole dei piedi di bambini, giovani, uomini e donne seduti per terra. Suole dure più di ogni cuoio lavorato in fabbrica, perché lavorate dal continuo contatto con la madre-terra. Piedi più bianchi del resto della pelle del corpo, perché coperti dalla polvere ormai abbondante in questi primi mesi della stagione secca. Piedi di fatica e lavoro, piedi di lunghe camminate alla ricerca della sopravvivenza. Ho ringraziato il Divino Pellegrino per la sua lunga "camminata d'Amore" iniziata a Betlemme. Ed a Lui ho chiesto che dia tanta forza a questi piedi deformati dalla fatica, che dia tanta perseveranza nella ricerca sofferta e nel dono generoso della vita... I piedi di tanti fratelli e sorelle, in cerchio davanti all'altare dei Natali, non erano più distrazione: sono diventati un aiuto per vivere un vero Natale di Vita.

* Due giorni dopo il Natale, a Kyabé, la parrocchia più ad est della diocesi, c'è stata una grande festa ci-



vile, con la presenza del presidente della repubblica. In quei momenti ho pregato per la pace del Ciad: la calma apparente non lascia molto spazio a speranza vera.

Son venuto poi a sapere che la festa è costata 7 miliardi: una somma enorme, il costo di almeno una cinquantina di grandi scuole, con i prezzi di qui. E mi han raccontato che la prima dama ha distribuito alla gente migliaia di dischi DVD sull'operato del presidente: a gente che abita in capanne, che non ha l'elettricità e nemmeno sa che cosa sia un lettore DVD!... E così si continua ad illudere, a sperperare quanto potrebbe fornire a fratelli e sorelle una vita più umana.

* Il primo giorno dell'anno nuovo ho pregato anch'io per la pace nel mondo intero. Ma soprattutto ho affidato al Principe della Pace quest'Africa che continua martoriata: in un rapido giro d'orizzonte assieme a fratelli e sorelle della messa in parrocchia, ci siamo accorti che una quindicina di nazioni africane vivono in situazione di guerra attiva, e che in un'altra decina essa è sempre in agguato, sotto la cenere. Ed allora ho pregato forte

per quest' Africa-mistero-martirio; ed ho pregato anche perché la sensibilizzazione su questo continente di sofferenza si faccia più profonda e vera. - A questo proposito, prendo in prestito quanto un carissimo amico mi scrive dall'Italia: non gliene ho chiesto l'autorizzazione, ma condividere il bene fa bene... Scrive: «Ogni tanto arrivano sporadiche informazioni sugli scoppi di violenza e di sopraffazione che, ora qua ora là, toccano troppe zone di questa povera Africa. Ma trovano relativamente poco seguito sui mezzi di comunicazione, per non turbare la nostra proverbiale sensibilità. E poi perché preferiamo legare quel continente agli stereotipi delle vacanze al sole tutto l'anno, dei grandi parchi naturali per la salvaguardia degli animali, dei misteri dei deserti, del fascino degli occhi delle donne tuareg che dicono siano i più belli del mondo. Tutto il resto: aids e malattie, miseria e povertà non ci toccano. (E nemmeno tante guerre alimentate e 'permesse" dai paesi fabbricanti d'armi... - nota mia). Tanto più che mandiamo qualche spicciolo a qualche buon missionario e magari sosteniamo qualche attività umanitaria paragonemativa. ... Ovviamente ogni tanto, per educare e avvicinare quelle popolazioni alla nostra cultura, portiamo anche importanti manifestazioni, come quella che partirà tra qualche giorno: il rally Parigi-Dakar! In cui dei paranoici mattoidi muniti di moto, auto e camion, con

molti soldi da buttare e con un codazzo di televisioni, elicotteri ed organizzazioni alle spalle, gareggeranno all'impazzata, scorrazzando per quelle terre che mute e stupite assisteranno al passaggio di nuvole di polvere piene di tanfo di benzina. Mero festival dello spreco e dell'insulto. Se poi metteremo sotto qualcuno o qualche disgraziato ci lascerà le penne, da bravi cristiani, faremo un minuto di raccoglimento e anche la nostra coscienza sarà apposto». Coscienza apposto con quest' Africa di sofferenza: ci vuole ben altro!...

Carissimo, concludo le mie prime righe dell'anno nuovo con questo appello ad una fraternità e vicinanza concreta a fratelli e sorelle africani: con essi io sto condividendo un po' della mia vita anche a nome tuo. Lo meritano, ne hanno il diritto, e noi ne abbiamo il dovere: come esseri umani, e soprattutto come discepoli dei Dio della Vita.

Il mio servizio va avanti normale: il clima ancora mite aiuta, la salute è tornata buona dopo qualche giorno di ospedale; niente di grave: i soliti disturbi allo stomaco, che se ne sono andati senza grossi strascichi; anzi, questo imprevisto è stato per me una bella esperienza di fraternità, di attenzioni, di affetto vero: quindi, uno stimolo in più per donarmi totalmente nel mio piccolo "servizio di Vita". So che posso contare sempre anche con il tuo aiuto di preghiera: te ne ringrazio, e sta sicuro che ricambio, di cuore. Un caro saluto, con un rinnovato augurio di un 2007 di Vita vera. Ciao.

d. Egidio Menon

P. José Moschetta, di Soligo, missionario comboniano in Costa Rica

San José, C.R., Anno nuovo 2007

Carissimo Don Bruno,

un caro saluto ed un augurio cordialissimo a te ed ai collaboratori, del Centro Missionario Diocesano.

Grazie del ricordo natalizio; ti incarico anche di dire un grazie al nostro Vescovo, e ti ringrazio delle notizie missionarie della Diocesi. Fa piacere constatare che lo spirito missionario si mantiene vivo e si manifesta in attività concrete di vita missionaria. Dopo 4 anni in Nicaragua, mi hanno richiamato in Costa Rica, dove svolgo un lavoro di animazione missionaria nella Chiesa locale. Tra l'altro dedico parecchio tempo agli Esercizi Spirituali al Clero delle distinte Diocesi; mi hanno chiesto di guidare i 4 corsi del presbiterio dell'Arcidiocesi di San José. Inizialmente ho sentito molta



paura, ma poi ho deciso di dire di sí, confidando molto nello Spirito Santo. L'America Latina si prepara alla Vª Conferenza dell'Episcopato, che sarà nel maggio prossimo ad Aparecida, in Brasile. E' certamente una grazia speciale, che dovrebbe risvegliare lo stile missionario delle nostre Chiese: Discepoli e Missionari di Cristo, perché in Lui i nostri popoli abbiano la vita; questo il tema della Conferenza, che dovrebbe poi sfociare in una grande missione a livello latinoamericano. E' veramente urgente che anche la nostra Chiesa, con tante sfide dall'interno e dall'esterno, trovi la *parresía* di aprirsi alla missione e di non ripiegarsi in se stessa, impaurita dalle difficoltà, che certamente esistono. Cerco di prepararmi a vivere questo *kairós* e ad essere disponibile per apportarvi il mio piccolissimo contributo. Resto unito spiritualmente alla mia Chiesa di origine, grazie anche a L' Azione che mi arriva abbastanza puntualmente. Un saluto a tutti, con la richiesta e la promessa di un ricordo al Signore, perché ci mantenga fedeli fino alla fine.

Aff.mo in Cristo

p. José Moschetta

Suor Maria Giannina Moretta, di Cessalto, delle Figlie di Maria V. Immacolata di Savona, missionaria in Costa d'Avorio.

Logoualé, 21.10.2006

Reverendo don Bruno Daniel,


con questo mio breve scritto vengo ad esprimere tutta la mia riconoscenza per quanto ha potuto fare in favore della Missione in cui mi trovo.

Madre Carla, delegata per le Missioni nel mio Istituto religioso, mi ha informata dell'arrivo dei 3000 euro. La sua generosità ha superato ogni mia aspettativa anche se le necessità sono veramente tante e spesso superano le nostre forze fisiche ed economiche. Ma il Signore non lascia mai delusi coloro che pongono in Lui ogni speranza. Grazie veramente di cuore a Lei e a tutti i suoi encomiabili collaboratori.

In questo mese Missionario ci siamo particolarmente sentite unite a tutta la Chiesa sparsa nel mondo, e in maniera più sensibile alla nostra Chiesa d'origine. E come dimenticare i luoghi dove abbiamo imparato a gustare la gioia del nostro essere cristiani!

Colgo l'occasione per inviarLe qualche notizia sul nostro operare in favore dei più poveri, condividendo così le nostre fatiche e le nostre speranze.

Sr. M. Costantina Bortolotto, nostra condioCESANA di



Zoppé, è rientrata definitivamente in Italia. La Madre ha ritenuto opportuno sostituirla, con una consorella di origini savonesi e già provetta della missione, per permetterle di riprendersi fisicamente (i continui eccessi di malaria l'avevano assai indebolita).

L'attività socio-sanitaria e il soccorso ai tanti handicappati continuano con la nuova consorella, così pure continuano le attività pastorali.

Spinte dalle necessità assai evidenti e quasi provvidenzialmente abbiamo aperto, nell'aprile di quest'anno, un Foyer, intitolato a Mère Thérèse Vallerga, per ragazze, o madri loro malgrado o vulnerabili a causa della situazione socio-politica. Le prime soprattutto, sono state, e tante lo sono ancora, vittime dei ribelli. Il Foyer accoglie anche i loro bebé, spesso malnutriti. Lo scopo è di renderle autonome, insegnando loro un mestiere e cercando di risanare, per quanto possibili, le loro ferite morali e psicologiche talvolta inimmaginabili. Il numero delle ragazze è di 150, ma tante sono ancora le richieste che siamo costrette a rifiutare. L'ambiente che le accoglie é limitato e in condizioni assai precarie (sarebbe tutto da risanare o da riparare) ma la gioiosa riconoscenza di queste giovani nel sentirsi accolte e il sorriso o i pianti dei loro piccini supera tutto, anche le tante difficoltà.

Il Signore ci ha donato la gioia di avere con noi due giovani dei posto, diplomate lo scorso anno, che sono già entrate da 7 mesi in Postulato e che, se avranno la grazia di perseverare, il prossimo anno entreranno in Noviziato, speriamo ad Abidjan, se le possibilità ce lo permettono.

Un rinnovato grazie e un cordiale saluto a tutto l'équipe del Centro missionario.

In Unione di preghiera

Sr.M.Giannina Moretto

P.S. Arrivata ad Abidjan ho trovato presso le suore Dorotee L' Azione con l'inserto "Una Chiesa in ascolto". Ancora un grosso grazie.